Anno VI. TRIESTE, Sabato 5 Maggio 1894. N.ro 80.

Prezzi d'Abbonamento:
Per Trieste (a domicilio) e monarchia austro-ungarica (franco di posta)
Anno . . . . . f. 8
Semestre . . . . . » 4
Trimestre . . . . . » 2
Per l'estero . . . franchi 20
Singolo numero soldi 14; arretrato soldi 20.

Il Pensiero Slavo

(Prima: „Diritto Croato")

Giornale politico-letterario

Inserzioni:
In IV pagina 10 soldi la linea; in III pagina a prezzi da convenirsi.
I manoscritti, anche se non pubblicati, non si restituiscono.
Lettere non affrancate si respingono.
NB! Tutti i pagamenti devono effettuarsi anticipatamente a Trieste.

Uffici di Redazione ed Amministrazione: Trieste, Via S. Niccolò, N. 1. p. II.

D. Ant. Jakić, Direttore, editore e redattore responsabile.

Il diritto storico degli Slavi

E' un baluardo inespugnabile per gli Slavi della monarchia a. u. il loro diritto storico, che viene ad essi accanitamente contrastato da quegli elementi usurpatori, i quali mancano di qualsiasi diritto basato sulla storia.

L'odierna razza slava aveva una volta ereditato un' indipendenza di Stato ed una libera missione nazionale ed ora i suoi' sforzi tendono a vedere ricostituito nella monarchia, in tutta la sua estensione, questo diritto sancito dalla Storia e difeso col sangue dagli eroici antenati nostri

Questo diritto storico degli Slavi della monarchia al ripristino della loro **relativa** indipendenza di Stato e libera destinazione nazionale, è altrettanto valido ed altrettanto vecchio quanto il diritto storico della Dinastia regnante: questo è il punto di contatto della Corona cogli Slavi e degli Slavi colla Corona.

Chi, rispetto agli Slavi, osteggia il diritto storico, sottomina in pari tempo il diritto storico della Dinastia degli Absburgo; poichè la Casa regnante impera soltanto in base allo storico diritto di elezione e di successione

Ciò ch'è antislavo, in rapporto al diritto storico, è in pari tempo antidinastico

Gli Slavi non sono venuti a far parte della Monarchia in qualità di accattoni, bensì in qualità di cittadini di Stati sovrani, all'acquisto delle di cui Corone l'attuale Dinastia aspirava; ed a queste aspirazioni gli Slavi hanno dato ascolto non già allo scopo di andare in rovina, ma ben invece per trovare una salvaguardia quali Slavi, nonchè per affermarsi e sostenersi come tali. Gli Slavi non furono conquistati e quindi non vogliono essere *Kanonènfutter* per nessuno.

Nella sovranità di Stato e nella libera missione nazionale, gli Slavi hanno scorto ognora e scorgono ancor oggi la garanzia della propria esistenza quali nazioni storiche: su suolo slavo, essi vorrebbero condurre libera vita slava, essi vogliono rimanere pura razza slava e rifiutano la decomposizione della loro nazionale compagine

E nemmeno pusilli furono gli Slavi, là dove si trattò della difesa del loro diritto storico all'indipendenza di Stato: essi non ne vollero sapere di scherzi ed accettarono perfino anche la lotta con una coalizione dell'Europa occidentale, sia pur anche con pericolo di soccombere, come era accaduto nella catastrofe della *Biela Hora*, nella congiura dello Zrinski e Frankopan ed in altri critici momenti.

Fino a giorni nostri è rimasto sempre eguale il diritto storico che gli Slavi hanno alla propria indipendenza di Stato

Per quanto ci consta — e diciamo ciò all'indirizzo dei nostri avversari — questo diritto non è stato mai sostituito da panslavismo politico, il quale secondo essi implicherebbe l'unione alla grande potenza slava, in quantochè questa potenza non è punto disposta di assumere più sotto la sua protezione regni slavi, conscia essendo purtroppo della „riconoscenza" dei propri confratelli redenti.

Informi la Serbia e la Bulgaria. Gli Slavi della monarchia non intendono disertare dalla stessa; essi vorrebbero solamente sottrarsi ad un sistema anti-slavo che li opprime — sistema creato da elementi che non hanno nulla che fare con essi

Nell' epoca in cui i Croati, gli Čehi ecc. adornarono il capo degli Absburgo colle proprie Corone e spontaneamente li prescelsero a propri Re — nè i membri di questa Dinastia, nè i popoli slavi ebbero a domandare licenza od adesione a nessuno. E come allora non volevano che alcuno s'ingerisca nei patti bilaterali stipulati tra essi e i rampolli della Casa regnante così non lo vogliono nemmen al dì d'oggi.

Quale una federazione di nazioni libere, la monarchia consoliderà le proprie basi; a questa federazione mirano le tendenze politiche degli Slavi che si trovano entro i suoi confini — di quegli Slavi, diciamo, i quali anche oggidì si sentono abbastanza forti per rivendicare i propri diritti.

Un solenne riconoscimento del diritto storico in una nuova prammatica sanzione, potrebbe offrire le basi per la nuova sistemazione della monarchia e per l'accontentamento degli Slavi: e a ciò si dovrà anche arrivare se si desidera che subentri la tranquillità di cui tanto la monarchia quanto gli Slavi, che ne formano la maggioranza, abbisognano urgentemente.

Fiume.

I

La notizia, che il ginnasio croato verrebbe trasferito da Rieka (Fiume) a Susak ha prodotto nei circoli patriottici della Croazia una certa esasperazione del tutto ginstificata. In questo modo verrebbe reciso l'ultimo filo che unisce Fiume alla Croazia, ed ai molti tentativi di sciogliere la questione Fiumana colla prevalenza della forza sul diritto se ne aggiungerebbe un nuovo.

E' vero, che giorni fà il ministro dell'a giustizia Szilagy ebbe a dire nel parlamento di Pest: *Una questione fiumana non esiste*. Ed in verità non dovrebbe esistervi, poichè di diritto Fiume appartiene alla Croazia. Siccome, però, di fatto oggi appartiene all'Ungheria, la questione esiste, e sarà sciolta soltanto allora, quando fatto e diritto saranno posti in armonia.

Fino al 1868 Fiume apparteneva alla Croazia. L'articolo 42 della dieta croata del 1861, che novera Fiume fra le parti integranti del regno croato, ebbe la sanzione sovrana. Allorchè però nel 1868 la Croazia e l'Ungheria devenivano ad un compromesso, per regolare i rapporti di diritto ed ambe le parti reclamavano Fiume, il patto d'accordo stretto in quell'incontro, così fatale alla Croazia, constatava semplicemente nel suo § 66 che le due deputazioni non erano riuscite a intendersi sulla città di Fiume e sul suo distretto. Il § in questa guisa redatto venne accolto dalle deputazioni e dalla dieta, nonchè sancito dalla Corona.

Eppure oggi esso suona diversamente e dice, che Fiume forma un corpo separato unito alla corona ungarica ma che però la dieta croata, la dieta ungherese e la rappresentanza della città di Fiume devono raggiungere un unanime accordo circa la sua autonomia e in generale circa il modo di regolare i suoi rapporti, tanto in linea legislativa, che amministrativa.

Come è che il testo attuale diversifica dal testo accolto dalla dieta croata e sancito dalla Corona? Sarebbe inutile in questo momento indagarlo. Fatto si è, che esso è scritto sopra un pezzetto di carta ed attaccato poi sul primo testo originale. *Fecit cui prodest.*

Col primo testo sarebbe reso impossibile un mutamento dello stato di cose esistente in quell'epoca a Fiume. Questa apparteneva allora alla Croazia: avrebbe dovuto appartenerle ancora, giacchè un accordo non era raggiunto. *Beati possidentes* — specialmente se il possesso è in consonanza col diritto. I Magiari hanno quindi voluto un testo, che rendesse loro possibile l'occupazione di Fiume, parte mediante arbitrarie interpretazioni del patto d'accordo, parte mediante le sue continue violazioni e parte finalmente prevalendosi di quell'egemonia, che loro assicura il dualismo e della posizione favorevole in cui li mette di fronte alla Croazia l'accordo stesso, con lei stretto.

Senonchè, anche col nuovo testo la questione non veniva sciolta definitivamente e del tutto. L'ultima volta, che si tentò di divenire ad un accordo, di sciogliere, cioè, la questione, si fu nel 1882. Le trattative condussero, però, a nessun resultato. Ma il fatto solo che il Parlamento di Pest, dietro invito della Corona, aveva scelto una deputazione per trattare, non prova forse che una questione fiumana esiste? E come è allora, che Szilagy negò la sua esistenza?

Il § 66 nel mentre constata l'esistenza d'una questione fiumana, nel mentre stabilisce le modalità per la sua soluzione, stabilisce anche implicitamente in quale modo debba essere regolato lo stato delle cose a Fiume fino al giorno dell'accordo. Dalle disposizioni del detto § risulta, che per quegli affari che sono comuni alla Croazia ed all'Ungheria, il potere legislativo per Fiume appartiene al parlamento di Pest ed il potere esecutivo al ministero di Pest. L'accordo invece di cui parla il § 66 deve essere raggiunto circa gli affari, nei quali la Croazia è autonoma. Fino al giorno in cui l'accordo sarà raggiunto, per questi affari una dovrebbe essere la legislatura per Fiume e per la Croazia, ed il governo croato dovrebbe esercitare il potere esecutivo. Nel campo della giustizia, dell'amministrazione politica, del culto e dell'istruzione — e questi sono gli affari nei quali la Croazia è autonoma — non dovrebbe a Fiume essere introdotto il minimo mutamento allo stato di cose quale esisteva nel 1868, se non previa la cooperazione del governo croato e della dieta croata. Così compresero la cosa il governo di Pest ed il governo croato allorchè nel 1870 s'intesero sul modo di regolare la situazione provvisoria di Fiume, contemplata dalla legge sul patto d'accordo; così la compresero il bano croato ed il ministro della giustizia, allorchè emanavano l'ordinanza 14 settembre 1871, nella quale è detto esplicitamente che nella giustizia nulla debba essere mutato a Fiume, finchè sussiste l'attuale situazione provvisoria. Tutte le leggi elettorali croate stabiliscono che Fiume debba essere rappresentata alla dieta croata, e la Corona ha sempre sancito queste leggi.

Eppure, in onta a tutto ciò, i Croati vennero a poco a poco esclusi da Fiume, e le leggi, votate al Parlamento ungherese anche in quegli oggetti nei quali la Croazia è autonoma, vengono introdotte a Fiume, senza la minima ingerenza della Croazia. In una parola i Magiari dominano esclusivamente a Fiume, non solo con grave violazione del diritto, ma anche della legge sul patto d'accordo fra l'Ungheria e la Croazia, che per essi dovrebbe essere inviolabile.

Il Tribunale croato, che esisteva a Fiume, venne soppresso nel 1875; le autorità politiche croate vennero allontanate da Fiume nel 1886 e adesso verrà trasferito il ginnasio croato.

Zagreb, 3 maggio.

Dinko Politeo

Lo stato dei Rumeni
in Ungheria.

Dal *Comitetul national* (Comitato nazionale) rumeno di Bucarest ricevemmo lo scorso sabato e oggi di buon grado pubblichiamo la seguente lettera pervenuta all' indirizzo del nostro redattore:

Preggiatissimo sig. Redattore!

Nel giorno 7 maggio, avrà luogo a Cluj (Klausenburg) in Transilvania un grande e ad un tempo mostruoso processo politico: Grande, perchè sono chiamati in giudizio non meno di 25 fra i più cospicui Rumeni di cui componesi il comitato del partito nazionale della Transilvania: mostruoso per cagione dei motivi da cui ha preso le mosse.

Il popolo rumeno di Transilvania ed Ungheria, non potendo sopportare più oltre le persecuzioni ed i tentativi di magiarizzazione perpetrati dai Magiari avea deciso di fare l'ultimo appello legale che sia possibile in uno stato costituzionale moderno, qual è l'impero austro-ungarico. Esso avea redatto un Memoriale esprimendovi le proprie lagnanze ed i propri desideri, ed avea incaricato il proprio comitato nazionale di presentarlo all' Imperatore in Vienna. A tal uopo una delegazione di trecento Rumeni erasi recata a Vienna nel Maggio del 1892. Ma l'Imperatore non ricevette nè la delegazione, nè il Memoriale.

Da quella data fino al giorno d'oggi, il vivere de' Rumeni di Transilvania fu una sequela amara di vendette e persecuzioni da parte dei Magiari. I giornali rumeni vennero sospesi, non meno di quindici processi di stampa vennero loro intentati ed oltre a questi altri venticinque processi politici isolati. Nel Parlamento Ungherese — suprema rappresentanza di costituzionale menzogna, dappoichè esso rappresenta soltanto l'elemento magiaro, cioè la terza parte dell'intera popolazione d'Ungheria, — leggi sopra leggi vennero create contro i Rumeni e contro le altre nazionalità non magiare al di quà della Leitha.

Ed affinchè non rimanesse alcun dubbio sul carattere di questo loro sistema di politica, i Magiari hanno posto in scena il mostruoso processo politico onde si tratta. E' per sè stesso un sinistro segno dei tempi allorchè il potere pubblico giunge al punto di tradurre davanti la sbarra dei tribunali un popolo intiero; ma la cosa assume una gravità eccezionale quando si pensi ai motivi di una tal sete d'odio e di vendetta. Tali motivi riduconsi a quest' unico, che i Rumeni hanno osato, nell'Ungheria „liberale", porgere una modesta querela al loro Monarca! Perciò essi vengono tacciati di tradimento della patria.

Questo medesimo sistema di politica viene adottato anche di fronte alle altre nazionalità della Ungheria, mentre l' Austria stessa trovasi in un poderoso bollimento di lotte nazionali.

La stampa italiana ha già compreso tutta la gravità di queste lotte nazionali, ed a più riprese ha espresso le propie preocupazioni, ma nemmen una volta sola ebbe a far cenno della cecità dei Magiari

Il mostruoso processo che comincierà il 7 Maggio offrirà, a parer nostro, una occasione opportuna di accentuare ancora una volta nella stampa italiana le apprensioni destate dalla cieca politica dei Magiari fatta per compromettere gl' interessi della pace.

Noi siamo figli d' una grande razza latina: ma per amor della pace, quale la intendono i Magiari, per quanto siamo prudenti, non potremo trovarci in caso di sacrificare a pro dei Magiari stessi l' esistenza della nostra nazionalità e della nostra stirpe.

Ci facciamo debito d' uomini patriotti e provvidi dell' avvenire di attirare la vostra attenzione su questo grande processo e quindi anche sulle torbide condizioni create dai Magiari nel sud-est d' Europa.

Compiacciasi intanto, pregiatissimo sig Redattore, di accogliere i sensi della nostra più profonda stima

PEL COMITATO NAZIONALE
(segue la firma del presidente).

I Martiri d'una volta
e i Martiri d' oggi

L' Utopia deve dichiararsi soddisfatta. Essa sta facendo la sua cura emoterapica. Un bagno rosso: ecco quello che occorre all'Idea per affermarsi. Il sangue fortifica e feconda. *Sanguis fidei alimentum*, come dicevano i padri della Chiesa.

L'anarchismo vanta dunque i suoi martiri come il cristianesimo. La religione dell'odio s' inaugura così alla stessa maniera che fu inaugurata quella dell'amore. Anch'essa ha per vessillo un patibolo, per maestri i suppliziati, per dottrina la morte.

Un solo divario, e non lieve. I martiri del Vangelo erano eroi dell' innocenza e della mansuetudine. Andavano *ad bestias*, quasi greggie al macello. Attendevano, salmodiando ginocchioni nel circo, l'assalto delle fiere fameliche. Offrivano senza voce di lamento le carni purissime ai tormenti squisiti. Noncuranti della vita, non dono, ma prova, accettavano con tripudio la morte immatura. E, incapaci di offendere, perdonavano ai persecutori, come aveva insegnato il divino Maestro.

I martiri dell'Amorismo sono eroi della ferocia e dell'insofferenza. Vanno al patibolo solo dopo avere ucciso o tentato di uccidere un certo numero di loro simili. Sono essi le *bestias*, le bestie umane. Invece di prestarsi rassegnati all'esecuzione, procurano di scappare, e non è loro colpa se non ci riescono sempre. Noncuranti della vita altrui, accettano la morte propria, perchè non possono fare altrimenti.

Insomma, tra le due categorie di vittime intercede tutta la distanza che separa la chimica dall'etica, la balistica dalla mistica, la dinamite dall'olibano, le bombe dagli aspersori.

Certo, le due esaltazioni si somigliano. Che altro fu mai il cristianesimo iniziale se non una immensa reciproca ipnosi? Per tre secoli gli adoratori dell'Uomo-Dio si suggestionarono con l' esempio. Ogni nuovo martire ne produceva altri cento. Intere generazioni di neofiti caddero sotto i colpi, ed altre più numerose e animose subentrarono tosto. La moltiplicazione dei credenti, e non quella dei pani e dei pesci, ecco il vero miracolo del Galileo.

Finalmente, per non affogare nel sangue, i Cesari dovettero sospendere e indi chiudere l'inutile strage. E venne un giorno in cui il patibolo infame si trovò essere il simbolo ufficiale della sovranità, l'insegna stessa dell' impero, stanco di uccidere. Così quello che non avrebbe potuto fare la propaganda, lo fece la persecuzione.

Lo stesso eretismo, la stessa ebrietà, lo stesso delirio nei catecumeni della nitroglicerina. Costoro si sospingono, si esaltano, s' infiammano mutuamente. Anche per essi l' esempio è un contagio. Ciascuno serve di modello al suo successore. Si va formando così tutta una scuola, se non tutta una generazione, di bombardieri.

Il dinamitardo è ormai una professione come un'altra: professione rischiosa, ma dilettevole, a giudicare dal numero sempre crescente degli apprendisti. *Uno aculeo* con quel che segue. E poichè, se tanta gente vi si va dedicando, quello di uccidere deve essere un piacere supremo; anche oggi esecuzione vuol dire moltiplicazione.

*

Tuttavia convien distinguere. I primi cristiani sfidavano la morte in un tempo privo di risorse tipografiche e di compensi letterari. Allora non c'erano Corti d'Assise nè resoconti stenografici: giurati e giornalisti brillavano per la loro latitanza: la dea Pubblicità non esisteva nell' elenco infinito dell' Olimpo.

Così la procedura era segreta, quando c'era: lo stesso supplizio veniva eseguito il più delle volte a porte chiuse: e poi si trattava quasi sempre di esecuzioni cumulative, in cui la personalità del condannato scompariva tutta nella folla. Nessun modo pertanto di cattivare l' attenzione del pubblico, di farsi distinguere tra la schiera, di offrire spettacolo solitario di sè, di perire con la coscienza di aver ben rappresentata la propria parte.

Gli eroi della fede morivano puramente e semplicemente: morivano per morire. Stanchi di questo terreno pellegrinaggio, sicuri della eterna beatitudine, fidenti nel regno dei cieli, non conoscevano preoccupazioni mondane. Cadere oscuramente confusi in un massacro, o agonizzare in cospetto d' una turba fremebonda e commossa, per loro era tutt' uno. Il sacro martirologio potè salvare dall'oblio alcune centinaia soltanto di nomi. Tutti gli altri, martiri anonimi, santi sconosciuti: onde la festa d'Ognissanti a benefizio dei dimenticati. Erano, insomma, i carneadi dell'eroismo.

Tutto all'opposto i martiri della Cattiva novella. Questi hanno un pubblico, e che pubblico! l' Europa, il mondo. Una pentola di Papin ricolma di un liquido insalubre, una scatola di sardine riempita di una polvere verde e non insetticida, un vecchio cappello ridotto a un uso anticivile; ed ecco un uomo celebre. Dopo l'esplosione -- riuscita o no poco importa -- l'innominato della vigilia, fosse pure un evaso dal bagno penale, diventa un protagonista politico, un personaggio europeo. Egli non appartiene più a se stesso: appartiene alla società che voleva distruggere e alla posterità che voleva compromettere.

La Stampa, banditrice della Gloria, non si occupa più che di questo criminaloide, diventato, grazie a un esplosivo, il campione del momento, il favorito della folla. Uno stuolo di *reporters* si slancia sul suo passato, sulla sua famiglia, sulla sua fede e sulla sua fedina. Eccolo intervistato, biografato, fotografato, pupazzettato, immortalato. Ha un'amante? e trova uno, dieci, cento protettori. Ha una figlia? e le grandi dame se ne contendono l'adozione. Come mai tutto questo scoppio di curiosità, più forte assai che non quello delle sue bombe, non dovrebbe lusingarlo, adularlo, eccitarlo, ubbriacarlo? E l'uomo dalla pignatta redentrice termina fatalmente col credersi un eroe, un genio, un predestinato, un messia, un benefattore della umanità da lui bombardata.

La Corte d'Assise pare al miserabile la sua corte d'onore: il palco di morte è il suo palcoscenico: ed egli ad altro non pensa che a recitar bene la sua parte dalla prima all'ultima scena, sicuro com' è dell'apoteosi finale. Ed eccolo rifiutarsi dignitosamente a chiedere la grazia sovrana o presidenziale: ed eccolo offrire la propria testa al carnefice con la disinvoltura di un attor tragico: virtù affatto ignota ai primi cristiani Confusi Monnet-Sally e Salvini: Bocciati gli eroi della Stoa e i martiri della Chiesa!

*

La *Réclame*: ecco la grande colpevole. In fondo, son tanti casi di paranoia omicida. Grattate il bombardiere e troverete il megalomane. Se il buon Erostato rivivesse, sarebbe certissimamente dinamitardo e farebbe saltare San Pietro. E notate che l' egregio incendiario di Efeso, il quale altro non voleva se non passare alla posterità, raggiunse perfettamente il suo nobile scopo. Tanto è vero che, mentre ignoriamo l'edificatore del tempio da lui distrutto, il suo nome è pervenuto incolume fino a noi, e non ci sazieremo mai di ripeterlo nelle grandi solennità.

Ecco, miei signori, perchè gli attentati anarchici abbondano: ecco perchè gli edifizi pubblici pericolano. Dopo Ravachol, il nemico dei *restaurants*, Pallas, il nemico delle riviste; dopo Salvador, bombardiere teatrale, Vaillant, bombardiere legislativo; dopo Vaillant, Henry; tutta una schiera di Erostati sanguinari, di Micca antipatriottici. E' la mania persecutiva al rovescio, fomentata dalla curiosità e scuita dalla fama. Insomma la „varietà del delitto"; un' altra forma di criminelodidità da segnalarsi all'attenzione degli specialisti.

Il pericolo è che l'infezione si allarghi, che la bomba diventi d'uso comune. Conviene fare i conti con tutti i disperati proclivi a disfarsi del proprio individuo. La fregola della gloria può spingere questi infelici nelle vie dell'attentato. Far saltare un teatro o un Parlamento piuttosto che il proprio cervello, può parer loro un atto meritorio.

Invece di scomparire miseramente e oscuramente senza lasciar traccia di sè, il dimissionario dall'esistenza conseguerebbe il proprio nome impronunciabile alla storia universale. Guadagnarsi un posto nel dizionario Larousse, ecco la meta di tutte le vite inutili, di tutte le anime superflue. Così l'altruicidio potrebbe essere considerato come il miglior sistema di suicidio: un suicidio clamoroso e dimostrativo: un suicidio politico ed economico: il suicidio per mano del boia. Attenti, insomma, ai vanitosi!

*

Ruggero Bonghi, memore forse di un vecchio motto francese, propose la cura sedativa del ridicolo. Evvia! il ridicolo può uccidere tutti, tranne quelli che uccidono. Non si ride davanti a un cadavere: figurarsi poi davanti a un eccidio. La dinamite è cosa anche più seria della filosofia. Il divo Platone stesso non vorrebbe scherzare dopo una di queste esplosioni politiche, o rimpetto a uno di questi passi ragionanti.

C'è un'altra terapeutica più facile e meno insicura. Nè ridere, nè parlare: il silenzio, ecco tutto. Bisogna colpire il male alla radice, che è la vanità. Questi non son campioni dell'idea, ma eroi della *réclame* Impedite la curiosità morbosa, correggete il *reportage* amplificante, semplificate la messa in iscena, e avrete fatto abbastanza.

Quanto agli artiglieri sociali, prima di condannarli a morte, condannateli all'oscurità. Inquisizione quanto più si possa sollecita: procedura quanto meno si possa chiassosa. L'isolamento non pure durante l'istruttoria, ma durante il processo: ecco il sistema. L'„a porte chiuse“ è pure ammesso dalla legge nelle cause scandalose, quando è in giuoco la pace di una famiglia. Ma perchè non adattarlo anche nei casi ove sia in giuoco la sicurezza della società!

Venezia, il più sapiente governo che apparve mai nella storia, aveva inteso benissimo tutta l'energia del silenzio. Mentre la Spagna, stupidamente feroce, accendeva invano i suoi roghi per liberarsi degli eretici, la Serenissima adottava per i suoi giudici la maschera e per i suoi rei la segreta. Il terrore è figlio dell'ombra. La tema infusa nei sudditi di scomparire non pur dalla vita, ma dalla memoria, bastò a proteggere la repubblica marciana da qualunque serio attentato. Vivendo così del proprio mistero, ebbe tre sole congiure in quattordici secoli e conobbe una sola rivoluzione: quella francese.

Ma oggi c'è il Quarto potere, il quale, defraudato dei suoi diritti, griderebbe all'abbominazione della desolazione. Or bene; se il dibattimento non può essere segreto, lo sia almeno il supplizio. L'Inghilterra che offre tanti punti di somiglianza con Venezia, fa così da un quarto di secolo. L'esecuzione nei cortili delle carceri è un ottimo provvedimento degno del senno della più positiva tra le nazioni.

Piazza della Roquette, ecco la scuola superiore del delitto politico. L'anarchia ha la sua cattedra più insigne nella ghigliottina. Ravachol è caduto da grande artista: Vaillant, ci ha messo dell'impegno.. Vedremo Henry! —

Proibite lo spettacolo capitale, e i primi attori, mancheranno. Non c'è senso a farsi tagliare la testa in un cortile, davanti a quattro uomini e un caporale. Morire, sì, sta bene: ma che almeno lo vedano. Altrimenti perchè rischiare la pelle?.....

Insomma, abbasso la scenografia del delitto! Morte al teatro funebre!

LEONE TOLSTOI

(La conferenza dell'onorevole Pompili al Collegio Romano.)

Sotto questo titolo riferisce un collaboratore del „Folchetto“ di Roma dello scorso sabato quant'appresso:

„L'on. Guido Pompili, giovane deputato di Perugia, non è apostolo del tolstoismo, ma un appassionato studioso della letteratura russa e si è rivelato ieri, dinanzi all'elegante e intellettuale uditorio del Collegio Romano, un critico profondo, acuto, sereno; un conferenziere colto, fine, di vero valore.

„Un nuvolo di signore e signorine aveva quasi occupata l'ampia sala, quando giunse la regina, accompagnata dall'onor. Costantini, sottominstro dell'istruzione. Tra gli uomini non so quanti fossero tolstoiani, ma c'erano parecchi deputati: gli onorevoli Arcoleo, Zappi, Donati; parecchi giornalisti, alcuni uomini di lettere e le solite persone avide di conferenze.

„Ammiratore di Tolstoi, io stavo guardando intorno per scoprire qualche Nikita, qualche Dimitrij e per osservare una Aniesia, un'Aknlina.

„La luce penetrava traverso le cortine e si posava sui cappelli primaverili delle signore: non regnava dunque la *Potenza delle tenebre* ed io mormoravo fra me la parola simbolica: „Spegni il lume“. Ma in quel momento l'on. Pompili cominciava la conferenza press'a poco così:

„— Noi latini si è stanchi, deboli, sfiduciati. Sempre affannati, ansiosi, in cerca d'un non ben definito ideale, d'una meta incerta, vaghiamo brancolanti, senza lume dal cielo, senza gioia sulla terra. Abbiamo bisogno di rugiada. Sull'affaticato popolo latino, già avanguardia della civiltà, torni a splendere una idealità nuova, torni una forza nuova a sollevarlo.

„L'interesse che ci destano i libri della letteratura russa ha una ragione nella nostra stanchezza. Noi ci buttiamo a' libri russi, come sperando salvezza, come sperando di trovarvi quella fede che ha disertato da' nostri cuori. Naturale la discussione su Tolstoi, su questo gran riformatore, su questo gigante de' nuovi tempi letterarii"

„L'on. Pompili guarda alla Russia come ad un elemento politico della più grande importanza anche per noi, per la sua espansione verso l'Oriente, e — dopo questa parentesi — torna nel campo letterario:

„— L'espansione letteraria — egli dice — obbedisce sempre ad una condizione morale e politica determinata. **La Russia ha un assetto incrollabile: il cuore della Russia è lo czar, la mente direttiva Iddio. Questo grande Stato è destinato ad un avvenire glorioso, e la sua letteratura già ne preconizza il trionfo: Grandi ideali la traversano, e sono le fiamme ispiratrici del genio.** Il genio russo ha la sua sintesi in Tolstoi, e il qualitativo nel romanzo tolstoiano.

„Il romanzo, per la sua agilità psicologica, per l'organismo suo, per le condizioni a cui obbedisce, si è sostituito all'epica antica e all'epopee che furono il riflesso dell'epica.

„Secondo l'oratore, la tradizione del romanzo tolstoiano si riconduce a Gogol, e la parentela letteraria lo lega alla poesia di Puškin.

„Il classicismo e il romanticismo in Russia non hanno lo stesso significato che da noi: il classicismo e il romanticismo in Russia sono significazioni puramente formali. Tolstoi è il giganteseo innovatore, è il faro che s'innalza altissimo a diradare le tenebre dell'ignoranza; egli inaugura un realismo nuovo, dove sono già i germi del futuro architetto di sistemi filosofici e sociali.

„Qui riassumo le parole del conferenziere:

„— Sarebbe opera temeraria voler dar fondo all'opera tolstoiana ne' limiti stretti d'una conferenza. Essa è tale e così varia, che parecchi volumi di studio analitico non l'abbraccerebbero.

„Tolstoi riverginò la letteratura russa e le diede quella mobilità intensiva che distingue l'opera del genio. Egli prese a base della sua opera il popolo russo, il muźik, questo calunniato e primo sostegno della nazione russa Ce ne rivelò gli eroismi, ce ne fece conoscere il carattere generoso, ce lo dipinse con tutta la sua bontà natia e con gl'impeti di glorioso entusiasmo. Lo circondò di un realismo arido, ma dolce, ma strettamente logico, ma serenamente obiettivo. *Guerra e pace* di Tolstoi è il poema de' nuovi tempi, e fu detta l'*Iliade* dei Russi.

„Ma il romanzo tolstoiano costituisce insieme la rivelazione delle nuove tendenze umanitarie. Protagonista non vi è questo o quell'uomo, non vi è tratteggiato un carattere particolare, ma è tutto il popolo protagonista, ma è la glorificazione del popolo russo. Per Tolstoi, innanzi a cui nessuna anima ha misteri, per Tolstoi, che sa scrutare la psiche nella più recondita intimità, Napoleone è un uomo come un altro Napoleone, fulmine di guerra, non è che uno strumento di Dio.

*

„Il conferenziere, sempre con una felicità invidiabile di forma, entra in particolar modo, nella moralità dell'opera tolstoiana, nei suoi ideali, nelle singolarità del genio.

„Tolstoi che aveva fatta tanta letteratura, che aveva ispirati tutti i buoni sentimenti dell'anima, subisce un rapido mutamento.

„L'arte diviene peccato, e la civiltà odierna una odiosa convenzione. La felicità non vi può essere nella vita: bisogna abbandonarsi nel virgineo seno della morte. La conclusione di Tolstoi deriva da Schopenhaer. L'amore di Tolstoi è impersonale, è universale: ogni creatura è risultante necessarissima del cosmo

„L'anima di Tolstoi, come tante grandi anime, fu agitata dal demone del suicidio. Allora egli fu punto da un sentimento strano e profondo: la ricerca di sè stesso. Il problema della vita si è affacciato alla mente sua ed egli da allora ha lavorato febbrilmente alla formazione del suo sistema, che conduce a una trasformazione della società I suoi libri „La mia confessione“, „Il lavoro e il denaro“, „La salute è in voi“ intendono a volgarizzare una specie di vangelo insieme cristiano e buddistico, che condanna la scienza, i piaceri della vita, le gioie domestiche, e predica soltanto l'amore intenso come un sacrifizio continuo di sè stesso, una tendenza costante all'annichilimento dell'essere. Di qui le teorie pedagogiche del Tolstoi: il principio della „non resistenza al male“; l'abolizione dell'esercito, della guerra, del denaro, del capitale, dell'arte; insomma, di tutto ciò che illude l'uomo nella sua corsa a traverso la vita.

„A questo punto il conferenziere esclama:

„— E' troppo!

„E riconosce che in tutte le teorie del Tolstoi, se molta parte appartiene all'utopia, c'è del vero; almeno molta parte risponde ad alcune tendenze del momento presente (esempio il *manuel des Buddhistes* e la colonia Cassiodoro del Fazzari) e tutta l'opera tolstoiana è illuminata da un alto pensiero d amore.

„Però Leone Tolstoi, pur lasciando rubare nei suoi immensi poderi, non ha rinunziato alla sua proprietà; pur condannando la guerra fu valoroso soldato; pure abolendo l'unione sessuale, è consolato nella sua vecchiaia da una numerosa prole.

„Ma un punto capitale della credenza tolstoiana è la santità della missione affidata alla donna e il conferenziere conclude:

„— In mano vostra, o gentili dame qui convenute, è rinchiusa la gloria avvenire.

„L'on. Pompili fu applaudito e la regina si rallegrò con lui lungamente.

*

„Per finire.

„Tra due signore, uscendo dalla conferenza:

„— Che uomo strambo quel Tolstoi! Vuole diffondere l'amore e abolisce... l'esercito!“

Croaticae res

Zagreb (Zagabria), 2 maggio.

E' stata prematura la gioia, manifestata da alcuni giornali, alla notizia, che le trattative riguardanti **la fusione delle due opposizioni create** sieno andate a monte. Le trattative continuano ed io spero che saranno coronate da un buon successo. Fino alla metà del 1892 i due partiti dell'opposizione erano in continua ed aspra lotta. Non li divideva il programma: li divideva il metodo Nelle lotte nazionali in Italia forse che il programma divideva la destra e la sinistra? Niente affatto. Il programma era uno; diverso il metodo. Lo scioglimento del municipio di Zagabria convinse i due partiti della necessità d'un comune accordo. Dapprincipio fu stretto un compromesso per l'elezioni municipali e nel gennaio del 1893 una formale coalizione anche per le questioni politiche. Il compromesso e la coalizione fecero sì che i circoli dirigenti le due opposizioni si trovassero in contatto e si conoscessero meglio. Fu così che sorse l'idea della fusione e fu elaborato lo schema d'un programma comune non solo nei principî, ma anche nell'azione I due partiti adunque si accordarono su tutto eccetto che sul nome. Ed è forse da meravigliarsi se le tradizioni, che li dividono da oltre trenta anni, mettono qualche inciampo ad una fusione quasi istantanea? In tutti i paesi parlamentari d'Europa i partiti trovansi in uno stadio di rimpasto e di transformazione. Chi sa osservare questo processo vede le difficoltà ch'esso incontra ed il caos, che genera. Fra le nostre due opposizioni invece esso si è svolto regolarmente e abbastanza presto. Sul nome c'intenderemo, e quando anche tardassimo d'intenderci, in fatto saremmo un solo partito, per cui la fusione s'imporrebbe da sè.

Secondo il programma elaborato di comune accordo, tutte e due le opposizioni reclamano sulla base del diritto di stato croato e del principio nazionale l'unione della nazione croata nella monarchia in uno stato autonomo, giuridico, libero e costituzionale, ed appoggiano gli Sloveni, che tendono all'unione dei propri paesi a questo stato. Alla testa della Croazia sta il governo croato quale organo esecutivo, responsabile alla Dieta, la quale d'accordo colla Corona eserciterebbe il potere legislativo in tutti i rami della vita pubblica e secondo i principî d'un regime parlamentare.— La Croazia dovrebbe, secondo il detto programma, sulla base d'una perfetta parità trattare cogli altri paesi della monarchia quegli affari comuni, che risultano come tali dallo spirito della sanzione prammatica. Da cronista vi farò osservare due cose: Finora i partiti dell'opposizione si richiamavano nei loro reclami prevalentemente al diritto di stato, senza trascurare il principio nazionale: il programma, da essi adesso elaborato per la fusione, mette in armonia il diritto di stato col principio nazionale; anzi, in qualche punto, dà a questo la prevalenza. Oltre a ciò le opposizioni forse mettono all'ordine del giorno la questione croata e la portano dinanzi il foro dell'Europa. L'Europa crede in generale che coll'accordo ungaro-croato (*Nagodba* del 1868 la questione croata sia stata sciolta. Non è vero: essa sussiste.

Nel corrente mese si radunerà il **nostro Parlamento.** Vuolsi che il governo gli presenterà un progetto di legge allo scopo di restringere il numero degli elettori per l'elezioni municipali nelle città. E' l'opposto di quello che si fa negli altri paesi La tendenza del progetto elettorale è manifesta: il bano vuole, che l'esito delle elezioni sia in mano degli impiegati.

Il vescovo Posilović ha diramato una pastorale con cui introduce in tutte le parrocchie il **messale veteroslovenico** testè stampato a Roma per ordine del papa La pastorale è ispirata a sensi di patriottismo nonchè di viva simpatia per il privilegio che hanno gli Slavi cattolici di poter servirsi della propria lingua antica

Co...

I punti sugli i

Alcuni miei conoscenti di qui — pochi, per fortuna — e fra questi il dor. Manger, ebbero la squisita gentilezza di farmi osservare che il mio articolo, nell'ultimo numero del «Pensiero Slavo», non pure non conteneva nulla di serio e d'efficace, ma non era abbastanza esatto. «Tant'è vero — esclamò l'insigne dottore — che i signori, ai quali Ella dedicò la Sua lettera aperta, non si curarono di leggerla».

Mi permetto di porre in dubbio quest'ultima affermazione. Nei paesi piccoli, dove si vive dei più infimi e più volgari pettegolezzi — e lo sa bene il dor Manger — è impossibile non si ponga attenzione ad una lettera aperta, scritta da persona assennata (non credo di essere uno scemo) ed indirizzata a persone assennate e serie.

Quanto alla esattezza e all'efficacia del mio articolo, mi rimetto ai lettori intelligenti, onesti e spregiudicati. Che se qualcuno vi cercava lo scandalo e il pettegolezzo — e ne rimase amaramente deluso — tanto peggio per lui! Molti si sarebbero rallegrati, se io avessi attaccato brutalmente i signori Krater e Kalebić e se mi fossi messo in conflitto coll'autorità. Ma che cosa ne avrei ottenuto?

Ho preferito esporre problemi d'indole generale e, non fosse altro, sottoporli alla pubblica discussione. Non dissi nulla di nuovo, lo so. Tuttavia sono lieto di aver sollevato un po' di polemica per quesiti che riflettono direttamente gli interessi publici e privati di questo distretto.

Ogni lettore intelligente deve comprendere che, trattandosi di quesiti delicatissimi, uno scrittore deve badare attentamente alla forma con cui li sottopone alla pubblica discussione. La questione — l'idea — fondamentale da me sollevata nell'ultimo articolo era questa: che le autorità politiche in Dalmazia sembrano chiamate *esclusivamente* alla tutela dell'ordine e dell'autorità — còmpito d'importanza capitale, si comprende, per quanto l'ordine e l'autorità, in Dalmazia, non corrano il più lontano pericolo; — mentre poi si direbbe che i mezzi per promuovere il benessere pubblico e privato non le tengano se non in linea secondaria, per quanto quel benessere reclami urgenti ed amorevoli provvedimenti..

Mi pare di aver chiarito questa verità con fatti illustrativi ed autentici e di aver dimostrato esaurientemente che l'autorità politica di Benkovac non ha veruna facoltà, verun diritto d'iniziativa per promuovere il pubblico o il privato benessere.

Questa verità cruda e desolante ho dovuto esporla con forma decente, senza irritare nè offendere chissiasia. Nessuno essendo colpevole di un simile stato di cose, ho preferito incolparne il sistema. Se, per riscuotere due fiorini d'imposta da una famiglia contadinesca, l'autorità può giovarsi di tutto un apparato di mezzi coercitivi e di agenti *ad hoc*, perchè non potrebbe profittare degli stessi mezzi e degli stessi agenti, per impedire che la stessa famiglia in *otto giorni* d'orgia, nell'occasione del *Kreno ime*, scinpi quanto le basterebbe per vivere agiatamente tutto l'anno?

Quanto ai mezzi coercitivi per combattere la peronospara, non esiste forse la legge benefica del 1891? E perchè l'autorità politica non intima ai Comuni di applicare quella legge? O io sono un cretino, o sono cretini coloro che nel mio ultimo articolo non trovano il germe d'una discussione utile, serena ed efficace!

E' oramai convenuto che, quando si tratti di abbordare le mansioni o la missione dell'autorità politica, conviene infilare i guanti gialli. In generale, in tutte le discussioni d'ordine generale, non capisco perchè si dovrebbero usare armi triviali. Quando ci va dell'interesse pubblico o privato, nessuno mi persuaderà che ci si guadagni, portando la discussione sul campo delle personalità.

Ma è la personalità, precisamente, è il pettegolezzo, è lo scandalo che interessano vivamente i nostri piccoli centri sociali. Anche questa è una piaga pubblica, com'è una piaga pubblica la falange di semidotti e di semiletterati, di proletari intellettuali che pullula e vegeta nei nostri piccoli paeselli, atteggiandosi a numi, numi maligni, spiriti perversi e malefici da cui il benessere pubblico non ha nulla da sperare, tutto da temere.

Un simile spirito malefico di Benkovac mi vantava un giorno i suoi pranzi, le sue cene, le sue piccole orgie sardanapalesche. Io, che avevo letto proprio in quei giorni l'articolo di Tolstoi «Gli usurai della gola» mi permisi di fargli qualche rimostranza in proposito. Sempre in via di conversazione, il mio interlocutore esclamò: «ma io ho diritto di nutrirmi bene, meglio di un contadino.»

Contro questa massima pantagruelica si potrebbe scrivere un volume. Noto soltanto che la stessa persona, discorrendo del mio ultimo articolo, osservò: «ma chi può impedire ai contadini di rovinarsi con orgie del *Krsno ime?* Chi può impedire a me di gozzovigliare?»

Se tutte le persone assennate fossero di questo avviso, se le autorità costituite fossero del tutto insensibili ai destini economici delle masse del popolo di campagna, bisognerebbe augurarsi che un cataclisma inghiotti la nostra Bukovica nelle viscere della terra, la qual cosa sarebbe preferibile all'attuale esaurimento progressivo di quella razza di vergini montanari, determinato appunto da vizi e da bagordi tradizionali...

Ma nessuno se ne preoccupa. Nessuno si sofferma sul fatto che un villaggio della nostra Bukovica rassomiglia esattamente ad un villaggio antidiluviano, con tutti i vizi disastrosi dell'epoca modarna... Le virtù cittadine vi sono ignote... Nessuno parla mai a quei montanari d'economia, di moralità, di progresso civile

Di chi la colpa, in grazia, di chi?

Finchè, nelle migliori sfere sociali, regnerà il più vergognoso indifferentismo per le miserie del nostro ceto contadinesco, finchè vi saranno apostoli di demoralizzazione, più o meno velata, finchè nessuna autorità costituita si deciderà a sorgere energicamente per il riscatto morale ed economico del popolo dei nostri Kotari e della nostra Bukovica — fino allora avrò diritto di gridare allo scandalo, alla pubblica demoralizzazione, all'ipocrisia generale.

Benkovac, maggio 1894.

Ivan Mudrić.

SENTENZE.

In Nome di Sua Maestà l'Imperatore!

L'i. r. Tribunale Circolare di Rovigno sotto la presidenza dell'i. r. cons. Jacopig, in presenza degli i. r. aggiunti Dr. Devescovi, ed Orlić, ascolt. Brunetti, quali giudici e dell'i. r. ascolt. Žic, quale protocollista, deliberando sul reclamo in data 21 gennaio 1894 al N. 387 presentato da D. Antonio Jakić, redattore responsabile del periodico „Il Diritto Croato“ contro la decisione di quest'i. r. Tribunale Circolare, quale Corte di giustisia di La Istanza dd. 13 gennaio 1894, N. 206, che dichiarava costituire il tenore degli articoli, inseriti nel N. 15 del detto foglio, che usciva addì 10 gennaio a Pola e portanti il titolo l'uno: **La lotta delle nazionalità in Austria-Ungheria** e l'altro: **L'Oberverwalter dell'ufficio postale di Pola** gli estremi, riguardo al primo, del crimine prev. dal § 65 *a* Cp., e nei rapporti del secondo del delitto di sedizione, contemplato dal § 300 Cp. e doversi perciò confermare il praticato sequestro — ha, inesito all'odierna pertrattazione ordinata con decreto in data 30—1—94 N. 387 e che ebbe luogo in presenza dell'i. r. sostituto procuratore di Stato Okretić, in contumacia del reclamante D. Antonio Jakić ed in base alla proposta dell'i. r. Procuratore di Stato che, respinto, siccome infondato, il ricorso di D. Antonio Jakić, venga confermata l'impugnata sentenza —

GIUDICATO:

Viene respinto il reclamo, interposto da D. Antonio Jakić, redattore responsabile del periodico „Il Diritto Croato“ e viene confermata appieno l'impugnata decisione dd. 13 gennaio 1894 N. 206.

Rovigno, li 20 febbraio 1894.

Jacopig m. p. Žic m. p.

MOTIVI:

D. Antonio Jakić il quale, sebbene regolarmente citato, non comparve all'odierna seduta pubblica, che si tenne perciò in sua contumacia, interpose il reclamo contro la decisione di questo i. r. Tribunale Circolare, quale Corte di giustizia di prima istanza, dd. 13-1-94 N. 206 colla quale venne deciso: costituire il tenore degli articoli, inseriti nel periodico „Il Diritto Croato“ N. 15, che usciva addì 10 gennaio 1894 a Pola e portanti il titolo l'uno: **La lotta delle nazionalità in Austria-Ungheria** e l'altro: **L'Oberverwalter dell'ufficio postale di Pola** — gli estremi, riguardo al primo del crimine, prev. dal § 65 Cp. e nei rapporti del secondo, del delitto di sedizione, contemplato dal § 300 Cp. Confermarsi perciò il praticato sequestro, vietarsi l'ulteriore diffusione dello stampato suddetto e decretarsi la distruzione degli esemplari già appresi e da apprendersi.

Osservato difatti, come nel primo di detti articoli, descrivendosi coi più tetri colori le gare nazionali nell'Austria-Ungheria, vengono in pari tempo combattuti i nessi e rapporti politici dell'Impero, dichiarandoli un amalgama il più strano e repulsivo, non atto a reggersi se non coll'egemonia di un popolo sull'altro;

Osservato, che l'autore, per sostenere tale assunto contrario all'attuale ordinamento dello Stato, si fa eziandio a specificare le pretese oppressioni ed angherie, che chiama spettacolo doloroso di singole stirpi ossia nazionalità sulle altre;

Osservato che in tale guisa si eccita altri al disprezzo contro il nesso politico dell'Impero e contro la forma di Governo da costituire il crimine di perturbazione della pubblica tranquillità prev. dal § 65, lett. *a* Cp;

Osservato in quanto riflette il secondo articolo, costituire evidentemente il tenore del medesimo gli estremi del delitto di sedizione, prev. dal § 300 Cp., imperocchè coll'addurre qui fatti di partigianeria si cerca di vilipendere le disposizioni dell'i. r. Ufficio postale in Pola ed anzitutto dell'*Oberverwalter*, cui appone persino di infischiarsene di tutte le prescrizioni ministeriali e di quelle della direzione delle Poste e Telegrafi in Trieste, a danno manifesto delle parti;

La Corte di giustizia dovette perciò respingere siccome infondato il reclamo di D. Antonio Jakić e confermare appieno l'impugnata decisione.

Rovigno, 20 febbraio 1894.

Jacopig m. p. Žic m. p.

In Nome di Sua Maestà l'Imperatore!

L'i. r. Tribunale Circolare di Rovigno quale giudizio di stampa, sotto la presidenza dell'I. R Consigliere Jacopig in presenza degli I. R Agg. Dr. Devescovi ed Orlić, ascoltante Brunetti quali giudici e dell'I. R. ascoltante Žic quale protocollista, deliberando sul reclamo in data 25 Gennaio 1894 al Nr. 458 presentato da D. Antonio Jakić redattore responsabile del periodico: «Il Diritto Croato», contro la decisione dell'I. R. Tribunale Circolare, quale corte di Giustizia di La Istanza di Rovigno dd. 20 Gennaio 1894 N. 25/358, ha — in esito all'odierna pertrattazione ordinata con decreto in data 30—1—94 Nr. 458 e che ebbe luogo in presenza dell'i. r procuratore di Stato sostituto Okretić, in contumacia dal reclamante D. Antonio Jakić ed in base alla proposta dell'accusatore che venga respinto siccome infondato l'interposto reclamo e confermata l'impugnata sentenza —

GIUDICATO:

Viene respinto il reclamo di D. Antonio Jakić, redattore responsabile del periodico «Il Diritto Croato» e viene perciò confermata l'impugnata decisione dd. 20 Gennaio 1894 N. 25—358.

Rovigno li 20 febbraio 1894.

Jacopig m. p. Žic m. p.

MOTIVI:

D. Antonio Jakić, il quale, sibbene regolamente citato, non comparve all'odierna seduta pubblica, per cui era d'uopo di tenerla in sua contumacia, interpose in tempo utile il reclamo contro la decisione di questo I. R. Tribunale Circolare quale giudizio di stampa dd. 20—1—94, N. 25/358, colla quale veniva deciso, costituire il tenore dell'articolo: **Dalmazia e Croazia** inserito in seconda pagina del periodico «Il Diritto Croato» N. 16 che usciva a Pola il 17 Gennaio 94 gli estremi del crimine prev. dal § 65 lett. *a* Cp.; confermarsi perciò il praticato sequestrò, vietarsi l'ulteriore diffusione dello stampato suddetto e decretarsi la distruzione degli esemplari appresi e da apprendersi.

Osservato difatti, come l'articolista, dal principio alla fine del suo dettato, propugni, sostenga e reclami l'annessione della Dalmazia alla Croazia, chiamandola corrispondente al suo diritto storico e natu-

nale e sostenendo, che se ciò non avvenne già all' epoca del trattato di Campoformio, sotto il regno di Francesco II, si deve attribuire a quei tanti errori, che nella storia dell'Austria non sono nulla di nuovo; — quando accenna inoltre l' autore dell' articolo, a sostegno del proprio asserto, qualmente la legge stessa sul patto d' accordo fra la Croazia e l' Ungheria, sancita dalla Corona riconosca che la Dalmazia formi parte integrante del Regno di Croazia, — chiama l' aggregamento il punto cardinale del partito croato e l'attuale posizione della Dalmazia una vera anomalia — quindi che ormai è tempo di finirla con questo stato indeciso di cose — e termina col dire: che se le giuste esigenze e le pacifiche manifestazioni non trovassero ascolto a Vienna, la questione potrebbe prendere un altra piega, quasi minacciando così la violenza e la rivolta.

Osservato che in tale guisa si attaccano gli attuali nessi e rapporti politici dell'Impero, eccitando altri al disprezzo verso i medesimi, da costituire il crimine di perturbazione della pubblica tranquillità prev. dal § 65, lett. *a* Cod. pen.

La Corte di Giustizia trovava di respingere, siccome infondato, l'interposto reclamo, e di confermare appieno l' impugnata decisione.

Rovigno li 20 Febbraio 1894.

Iacopig m. p. **Žic** m. p.

In Nome di Sua Maestà l' Imperatore!

L'i. r. Tribunale Circolare di Rovigno quale Giudizio di stampa sotto la presidenza dell' i. r. cons. Codrig, in presenza degli i. r. seg. Dr. Devescovi, agg. Orlić e Dr. Barzellato, quali giudici e dell'i. r. uscit. Žic, quale protocollista, deliberando sul reclamo pres. li 19 febbraio 1894 al N. 1000 dal redattore responsabile D. Antonio Jakić contro la decisione dd. 10 febbraio 1894 N. 58/815, ha in esito all' odierna seduta pubblica ordinata con decreto in data 7 marzo 1894 N. 1000 e che ebbe luogo in presenza dell' i. r. procuratore di Stato sostituto Okrotić, in contumacia del non comparso reclamante Antonio Jakić, ed in base alla proposta dell' accusatore, che respinto l'interposto reclamo venga confermata appieno la reclamante decisione

GIUDICATO:

Viene respinto il reclamo interposto dal redattore responsabile ed amministratore del periodico: „Il Diritto Croato“, — Antonio Jakić, contro la decisione dd: 20 febbraio 1894 N. 58/8151 e costituire perciò il tenore dei due articoli portanti il titolo l' uno: **In Istria** e l'altro **Croaticae res**, inseriti nel detto periodico N. 19, che usciva a Pola li 7 febbraio 1894, gli estremi del crimine previsto dal § 65 *a* Cp.

Confermarsi perciò il praticato sequestro vietarsi l'ulteriore diffusione dello stampato suddetto e decretarsi la distruzione degli esemplari approsi e da apprendersi, passata che sarà in giudicato la presente decisione.

Rovigno, li 3 aprile 1894.

Codrig m. p. **Žic** m. p.

MOTIVI:

Colla decisione reclamata dd 10 febbraio 1894 N. 58/815 veniva giudicato costituire il tenore dei due articoli, portanti il titolo l'uno **In Istria** e l'altro **Croaticae res** inseriti nel periodico „Il Diritto Croato“ N. 19, che usciva a Pola li 7 febbraio 1894 gli estremi del crimine prev. al § 65 *a* Cp., confermarsi perciò il praticato sequestro, vietarsi l'ulteriore diffusione dello stampato suddetto e decretarsi la distruzione degli esemplari appresi e da apprendersi.

Ma l' interposto reclamo, si doveva respingere pelle seguenti riflessioni:

E' mestieri ritenere dal tenore riguardo al primo dei detti articoli, quantunque l' autore, dal principio alla fine, propugni, esalti ed invochi con enfasi e fanatismo la formazione di uno stato meridionale croato compatto ed autonomo, di un gruppo politico croato indipendente presso a poco come è l'Ungheria, del quale dovrebbe far parte anche l' Istria — accentuando, che in tale guisa i popoli slavi verrebbero alla fine soddisfatto nello giuste loro esigenze, nei propri aspiri, programmi e diritti storici, da costituire tutti assieme uno stato veramente rispettabile, armonico, forte e duraturo; mentre a dire dell'articolista, ciò invece non può dare l'attuale ordinamento politico dell' Impero, che attacca e vilipende, chiamandolo, in specialità riguardo all' Istria, labile ed artificiale, e tale anzi che certi prossimi avvenimenti riusciranno a mutarlo.

In quanto al secondo articolo **Croaticae res** ognuno deve riconoscere, attesa anche la notoria e perseverante tendenza ultrapanslavistica del giornale, come l'inserzione dell' interpellanza del deputato Barčić al Parlamento di Zagabria, nella quale si fa spiccare i meriti della dinastia Romanov e pell' umanità in generale e per gli Slavi in specie, stija in relazione e rapporto col primo articolo **In Istria**, dove, come già si disse, l'autore anela, propugna ed attende le formazioni d' uno stato meridionale slavo compatto ed indipendente, facendosi così nel secondo articolo intravedere e concepire la speranza, che i Romanov potrebbero un giorno essere utili e cooperare nell' impresa.

Ritenuto perciò, che il tenore dei due articoli costituisce gli elementi oggettivi del crimine di perturbazione della pubblica tranquillità, previsto dal § 65 *a* Cp. — giustificata si presentava la reclamata decisione succitata.

Rovigno, li 3 aprile 1894.

Codrig m. p. **Žic** m. p.

GIORNO LIETO

Dal croato di **P. Preradović**

E' questo un giorno di letizia siedi,
o mia diletta, siedimi daccanto;
Dammi la mano, la tua mano bianca
ch' io ne sugga conforto a un dolce canto.

E' questo un giorno di letizia: in alto,
nel cielo azzurro al sol vivin mi sento;
colgo le stelle e le dispongo intorno
pari a fanciullo ai suoi trastulli intento.

E' questo un giorno di letizia lieve
come un angel m' ergo a sublime volo,
dei miei pensieri nel fatato mondo
superbamente libero trasvolo.

Trasvolo e cingo l' universo intero
nel volo ardito di un possente amplesso,
d' amrea catena cingo l' universo
e tutte intorno le mie gioje intesso.

E' questo un giorno di letizia colmo
di nuova ebbrezza sento il cor balzare,
s' espandon tutti del mio core i sensi
come in un vasto, sconfinato mare.

Entran le carche navi nel mio porto
E a me di patrii e di lontani lidi
beni e ricchezze scarican dinnanzi,
beni e ricchezze che giammai vidi.

E' questo un giorno di letizia: io vedo
farsi ogni di futuro a me presente,
io vedo al pari d'incantata plaga
sorgermi innanzi l' avvenir ridente.

Nulla d'oscuro a me dinnanzi io scorgo
dell' avvenir mio lieto: io nulla ignoro
vasto il campo fiorisce a me d'intorno
tutto coperto dalle messi d' oro.

E' questo un giorno di letizia è questo
un giorno a me di luce ed armonia
perchè oggi solo, o mia diletta, io posso,
oggi soltanto posso dirti *mai*!

Starigrad (Cittavecchia) 20.11.93.

M. SABIĆ.

Ajutiamo la società scolastica istriana
dei
SS. Cirillo e Metodio!

Somme ulteriormente pervenute:

Dr. Vl. Crnadak—Sisak	f.	10.—
Il fiduciario R. K. Jeretov spedì da Zadar (Zara)	„	102.02
Il fiduciario Dr. A. Trumbić spedì da Split (Spalato	„	608.92
Signora Adele Vrbanić — Karlovac	„	14.95
Raccolti a Pazin (Pisino) da Vinko Marijanović	„	25.50
Raccolti a Vienna da P. Pavičić	„	5.10
N. N. — Opatija (Abbazia)	„	2.—
Raccolti a Kastav (Castua) da A. Dukić	„	19.20
Fr. Ferlan Garić	„	5.—
La società croata di Ruma	„	10.—
Raccolti a Krasica da P. Kosternik	„	13
Raccolti a Hrušica dal decano Rogač	„	15.49
Raccolti a Sterna dal l'amm. par. A. Nedved	„	13.40
Raccolti a Sluj dal cappellano Švab	„	7.10
V. Orlandini, parroco a Racotole (Istria)	„	100
Raccolti a Innsbruck dallo studente Dabović	„	6.—
G. Sidon — Vienna	„	10.—
Raccolti a Strpet (Istria) da I. Flego	„	1.50
Raccolti a Vis (Lissa) da M. Poduje	„	2.50
Raccolti a Osiek dal prof. Rabar	„	10.—
I. K. „Istranin“	„	10.—
Raccolti a Rieka (Fiume) dal negoz. N. Zavidić	„	6.—
Raccolti a Pola dal Dr. K. Janežič	„	3.—
Raccolti a Medolino da J. Kirac	„	9.80
Raccolti a Baderna dal parroco Gorec	„	15.—
Raccolti a Starigrad (Dalmazia) dal capp. Petravić	„	2.20
Raccolti a Novacco dal parroco Šćulac	„	12.—

INFORMAZIONI E NOTE

Pasqua ortodossa. La scorsa domenica i nostri confratelli ortodossi han celebrato la gran festa della Risurrezione:

Come in tutti i paesi abitati in tutto o in parte da slavi ortodossi, così pure in tutti gli angoli del vasto impero russo: dalla Crimea coperta di rose alla Siberia coperta di neve, dal Caucaso all'Ural, dal Caspio al Baltico, è risonato il mistico grido: *Hristos Voskrese!* (Cristo è risorto!).

Anche a Pietroburgo, come da noi, Pasqua è sinonimo di primavera. Infatti attraverso la neve fitta e bianca, qua e là, cominciano a lampeggiar le alte cupole dorate delle chiese bizantine; il termometro segna tre o quattro gradi sopra zero; e il gran divertimento della folla, nell' uscir dalle chiese, dopo le funzioni pasquali, è di recarsi sul grande ponte della Neva, a veder passare i grandi massi di ghiaccio fluttuanti sulla corrente, staccati dalla superficie compatta del lago Ladoga, i giganteschi blocchi trasparenti, simili a enormi cristalli verdastri o azzurrini, il cui fragoroso e sfavillante passaggio sul fiume è l' annuncio ufficiale della primavera.

Come è vero che tutto è relativo nel mondo, anche le stagioni!

Una mozione del deputato Spinčić. Il 1. corr. il deputato croato dell'Istria orientale, prof. Spinčić, propose nella Camera dei deputati in Vienna, durante la discussione delle imposte dirette, una mozione, con la quale il governo è invitato a prendere in dovuta considerazione la lingua croato-slovena presso le autorità di finanza nel Litorale e a provedere perchè la Direzione di finanza a Trieste dia esito con maggior sollecitudine ai ricorsi che le pervengono.

Per commemorare il 50° anniversario del sommo poeta croato, Pietro Preradović la società di canto «Gusle» istituita da parecchi anni a Makarska (Dalm.), diede — a quanto ci annunziano da quella simpatica cittadella — il 25 pr. p. uno svariato trattenimento che sotto ogni aspetto riuscì splendido.

A proposito di questo trattenimento abbiamo ricevuto una corrispondenza, ma purtroppo la tirannia dello spazio non ci permette di publicarla.

Il giudizio della „Nuova Rassegna“ sulla „Russia Contemporanea“. Ecco come s'esprime uno dei più autorevoli diari italiani — la „Nuova Rassegna“ — a proposito della recente opera di T. Carletti: *La Russia Contemporanea* — opera di cui si è occupato nell' ultimo ed antipenultimo numero del „Pensiero Slavo“ il nostro collaboratore di Split (Spalato), S. Morski:

„L'autore — scrive la „Rassegna“ — in questo volume, ha studiato la Russia in tutte le molteplici manifestazioni della sua vita. Il lavoro è riuscito degno di nota e per l'importanza dell'argomento in un momento storico, in cui del movimento letterario e politico di questa fine di secolo la Russia è tanta parte; e per il modo mirabile con cui l' A. ha saputo raccogliere e distribuire tanto materiale, da dare al libro, per quanto era possibile, una forma semplice, dilettevole e a un tempo interessante.

„L'A. esce dalla folla comune dei vuoti raccontatori, i quali scinpano, spesse volte, belli argomenti, fermandosi all' esteriorità delle cose senza penetrarne intimamente il fondo: una vasta coltura, un acume critico finissimo rendono accorto il lettore dell'ingegno dello scrittore dalle prime pagine del libro.

„Della Russia finora molti scrittori, fuori d' Italia, si sono occupati, ma quasi tutti, per quanto abbiano cercato di mantenersi estranei nel giudicare la vita di quel popolo, non vi sono riusciti e risentono qua e là di essere stati vinti da idee preconcette e da esagerazioni che, per tanto tempo, si son credute verità inconfestabili. L'A., per la lunga pratica della vita di quel popolo, al cui contatto ha vissuto per parecchi anni, si è sforzato, e in gran parte è riuscito nell' intento, di offrire al lettore una nozione chiara e precisa di ciò che nella storia d' Europa rappresenti quel popolo, studiandone scrupolosamente le tendenze, le idealità, e di queste, sebbene amantissimo della Russia, parlare senza odio nè amore di parte.

„Il libro, per il metodo seguito nella trattazione, si può dividere in due parti: nella prima l'A. studia tutta la manifestazione politica, religiosa, filosofica della vita russa: lo slavofilismo, il panslavismo, lo tsarismo. Ciascun capitolo forma una monografia in cui l' A. spiega, storicamente e scientificamente, la fonte e lo sviluppo di ogni singola istituzione: ricerche minuziose di opere, di autori, che dell' argomento si sono occupati, avvalorano le affermazioni in ogni parte della trattazione. Dopo aver fatta l'esposizione l'A. critica le varie tendenze, dimostrando con importanti argomentazioni la falsità o meno, dei partiti, dei sistemi, delle scuole. La seconda parte del volume è dedicata, specialmente, al progresso compintosi dalla produzione scientifica, letteraria, artistica del popolo russo. In questa parte l'A. discorre separatamente di tutte queste manifestazioni, trattenendosi nell'importante capitolo „La scienza russa“ a spiegare che cosa rappresenti e stia a significare il *tolstoismo* nella Russia moderna.

„Il libro però non va esente di qualche difetto. Abbiam detto ciascun capitolo può stare da sè; infatti manca una giusta proporzione e un legame necessario fra le varie parti dell'opera, che appare qua e là disorganizzata. Troppo spesso lunghe digressioni distraggono il lettore dall' argomento principale, con continui accenni all'Italia, c'entri o no nella trattazione. Ma i pregi sono maggiori dei difetti. Tommaso Carletti ha scritto un libro che apporta un contributo interessante alla storia della Russia; sradica, per gl'intendimenti moderni con cui è stato compilato, le esagerazioni e le superstizioni alle quali finora si è prestato fede; dà al lettore una nozione precisa della vita russa in tutto il suo svolgimento storico.“

Le concessioni del governo austriaco nella legge sulla stampa. In seno alla Commissione della stampa il ministro Bacquehem dichiarò il 30 p. p. di non poter acconsentire alla vendita libera dei giornali. Il governo però — disse — è disposto a dispensare gli editori di giornali dell' obbligo della cauzione e ciò per rendere più facile a tutti i partiti la pubblicazione di stampati periodici. Il ministro della giustizia, conte Schönborn, dichiarò di non poter rinunziare alla procedura oggettiva, rilevi però che il governo è disposto a ordinare alle Procure di Stato di comunicare, in caso di sequestro, alle redazioni dei giornali i singoli punti incriminati degli articoli che determinarono il sequestro.

Il conte Schönborn dichiarò inoltre che l'unica limitazione cui egli potrebbe acconsentire nella procedura oggettiva, sarebbe l' abolizione del sequestro provvisorio. Egli penserebbe poi di sostituire ai giurati i giudici per il giudizio in linea di diritto. Il ministro dell' interno disse poi che per garantire il pagamento delle multe, quando l' obbligo della cauzione sia tolto, bisognerà stabilire che se entro tre giorni non sarà stata consegnata alla Procura di Stato la somma, corrispondente alla multa, la pubblicazione del giornale potrà essere sospesa.

Da qui s'arguisce che i ministri dell'interno e della giustizia hanno dichiarato alla Commissione della stampa quali concessioni sieno disposti a fare nella questione dei sequestri e in generale fino a qual punto essi intendano seguire la Commissione nella riforma della legge sulla stampa.

I giornali di Vienna commentando le dichiarazioni del governo, pongono a confronto le concessioni ch' esso è disposto a fare con le restrinzioni che vuole introdurre per necessità di equilibrio, come ha detto il conte Schönborn. E trovano che, tirate le somme e messi i risultati a paragone, di tutta la riforma non resta a vantaggio della stampa che una cosa sola: l' obligo da imporsi alle Procure di Stato di comunicare *in tutti i casi*, contemporaneamente all' ordine di sequestro, anche il titolo dell'articolo incriminato, ed a richiesta del redattore anche le singole frasi che diedero motivo alla misura. La stampa viennese trova questa concessione di così poco momento, che i suoi organi maggiori non esitano a conchiudere che la riforma, come il governo la vuol fare, lascerà, come si suol dire, il tempo che avrà trovato.

A noi francamente non pare si possa dire così. Illusoria, e peggio, pare anche a noi la limitazione che il ministro vuole introdurre nel sequestro provisorio.

Siamo d' accordo coi giornali di Vienna che la dispensa dell' obligo della cauzione non sia una concessione di troppa importanza pratica. Ammettiamo ancora, se si vuole, che l' allargamento delle licenze di vendita non possa sostituire la concessione, negata dal ministro, della libera vendita per le vie; ma se il ministro intende (ciò che dal testo della sua dichiarazione non appare abbastanza chiaro) di accordare a tutti coloro che vendono giornali, come tabaccai, librai, cartolai e simili, il diritto di vendere tutti i giornali indistintamente, senza, come si fa ora, permettere la vendita dell' uno e proibire quella dell' altro, noi non possiamo disconoscere che la concessione costituisce un beneficio notevole e un vero passo avanti nella questione della libertà di vendita. Per quel che riguarda poi l'obligo da imporsi alle Procure d' indicare *in tutti i casi* il titolo dell' articolo incriminato e, quando siano richieste, anche le singole frasi, noi ci permettiamo di dichiarare che la disposizione del ministro della giustizia ci sembra altamente e per ogni rispetto lodevole, perchè equa insieme ed opportuna. Per essa sarà tolto ogni arbitrio e ogni incertezza nell' applicazione della legge e sarà dato modo a tutti i giornali, qualunque sia la loro importanza, di pubblicare, in caso di sequestro, una seconda edizione, nella quale potranno, senza paura di essere accusati di intendimenti dimostrativi, sostituire l'articolo incriminato con un altro o magari, se così vorranno, lasciarne lo spazio in bianco.

Le condizioni della stampa a Vienna e a Trieste sono, come si sa, diverse; non ci si deve dunque troppo sorprendere se noi accogliamo quale un beneficio ciò che a Vienna quasi si disprezza.

L' „Indipendente“ dello scorso martedì fa in proposito alcune considerazioni alle quali noi ci uniformiamo.

„Scaturita — scrive il citato giornale — dal bisogno, universalmente sentito, portata sull' ali del desiderio esposto in forma di petizioni, risoluzioni o raccomandazioni, una riforma liberale della legge di stampa in Austria faceva da lunghi anni capolino nel programma di molti candidati al parlamento prima, nell'ordine del giorno della Camera austriaca di poi.

„La commissione parlamentare all'uopo nominata cova da un paio d'anni le reclamate riforme liberali, ma l' incubazione era mancante del necessario calore finchè durò l'èra Taaffe. Sopravvenuta la coalizione però, la cosa è venuta lentamente maturando e si presenta ora con linee abbastanza determinate, specialmente in seguito alle dichiarazioni fatte iersera dai ministri Bacquehem e Schönborn alla Commissione. Il primo, pur non aderendo alla proposta di concedere la libera vendita de' giornali, si dichiarò disposto ad accettare l' abolizione dell' obligo di deporre la cauzione. Il secondo, tenendo conto delle ragioni avolte in questi ultimi tempi circa la procedura dei sequestri, si disse propenso ad ordinare alle Procure di Stato di comunicare i singoli passi d'un articolo che diedero motivo al sequestro d' un giornale. Invece dichiarò di non poter rinunciare alla procedura oggettiva.

„Non sappiamo se la Commissione s'accontenterà di queste concessioni o se nel suo elaborato accoglierà proposte più ampie in favore della stampa, cercando di conseguire l' approvazione del potere legislativo. In questo riguardo è certo consigliabile di non farsi illusioni; le tradizioni parlamentari e legislative di Vienna sono lì a sconsigliarcene. In ogni modo però restano sempre due concessioni rilevanti: la soppressione della cauzione e la comunicazione particolareggiata di ciò che avrà provocato il sequestro. Se ne avvantaggeranno di molto la diffusione delle idee di ogni partito, il prestigio e la forza del controllo esercitato, per mezzo della stampa, dalla publica opinione, e il conseguente sviluppo dell'educazione politica delle popolazioni.“

Il papa e i gesuiti. Annunziano da Roma: „Il papa è stato vivamente contrariato dall'intemperanza fanatica cui si sono abbandonati alcuni gesuiti di Piacenza, i quali arsero libri da essi considerati perversi e fra cui alcuni di Emilio Zola. Leone XIII sarebbesi meravigliato che si sia pensato a fare tale sfregio all' autore di *Germinal* al momento stesso in cui sta scrivendo la famosa trilogia nella quale la Roma mistica occuperà un posto d' onore. Il Pontefice avrebbe detto: „Invece di pensare a distruggere i libri che credon cattivi farebbero meglio a scriverne dei buoni.„

Un imperdonabile peccato d'ommissione. Nell'informazione, pubblicata sotto questo titolo nell' ultimo numero del nostro giornale, il proto ci avea ommesso un intero capoverso, e precisamente quello in cui era registrato il peccato d' ommissione, commesso dal Comitato della „Società di beneficenza delle signore di Pola„ presieduto dalla baronessa Pitner, consorte all' i. r. comandante di fortezza in quella città.

Il peccato d'ommissione consisteva nell'aver il summentovato Comitato ommesso di redigere anche in lingua croata un manifesto con cui si invitava il publico di Pola d' intervenire ad una festa che dovea darsi il 29 p. p. a beneficio della Società stessa.

Ecco il capoverso ommesso:

„Quando si pone mente che il manifesto in parola è redatto esclusivamente nelle lingue italiana e tedesca e che la croata — parlata da una buona metà degli abitanti di Pola — vi è completamente ignorata, come nelle altre circostanze, così anche in questa, e da persone che per prime son chiamate a rispettarla — allora non ci vien dato altro che di elevare un grido di dolore di fronte ad una simile trascuratezza. E si che a Pola, più che in veruna altra città, la *Gleichberechtigung* non dovrebbe essere una parola vana nemmeno per il Comitato d'una Società di beneficenza, alla cui testa trovasi la consorte d'un così alto pubblico funzionario, quale si è il barone Pitner!“

Arresti politici. Apprendiamo dai giornali italiani di Trieste che a Buje furono arrestate in questi giorni parecchie persone per offese alla Maestà sovrana.

Un'altra dimissione. Il Dr. Amoroso, deputato della maggioranza della Dieta istriana ha — a quanto apprendiamo dall' „Istria“ di Parenzo — rassegnato le proprie dimissioni. L'on. Amoroso rappresentava alla Dieta di Parenzo il distretto di Motovun-Buje-Višnjada-Oprtalj (Montona-Buje-Visinada-Portole). Il motivo di queste dimissioni hassi da ricercare nel fanatismo e nell' intransigenza del Dr. Amoroso, il quale — al pari dei suoi degni colleghi Dr. Costantini e Fragiacomo — non vuol sapere d'un *modus vivendi* coi deputati croati dell'Istria rappresentanti la stragrande maggioranza della popolazione di quella provincia — *modus vivendi* a cui pare sarebbero disposti d' addivenire i benpensanti deputati italiani.

Libero agli intransigenti tre deputati di dimettersi, ma si ricordino che col loro pazzo fanatismo non possono che arrecar danno alla causa italiana nell' Istria — a quella causa che non potrà mai trionfare fino a tanto che si si ostinerà di voler ad ogni costo esercitare un ingiusta supremazia sulla maggioranza del paese.

Ammiriamo intanto la mussulmana indifferenza con cui i su mentovati tre onorevoli si dimisero ed auguriamo al buon Genio slavo in Istria quel trionfo ch' esso dovrà riportare prima di quel che si ritenova, e ciò appunto in seguito alle imprudenze e al poco tatto pratico di coloro che, pare, per ironia si vantino d' essere degni figli della nobile nazione italiana.

Dalle dimissioni degli intransigenti deputati italiani noi Slavi non possiamo riprometterci che del bene. Si dimettano quindi tutti, se il credono opportuno, e vedremo a chi nelle prossime elezioni arriderà più la sorte: se alla maggioranza slava o alla minoranza italiana della penisola; e quel che riguarda la minoranza: se a coloro che vogliono vivere in buona armonia cogli Slavi o a coloro che non vogliono sapere di essi.

A rivederci adunque a Filippi!

A proposito d'un „ukaz“ del re Alessandro. Il piccolo Saško (così chiamano in Serbia l' attuale re) abrogò, su proposta del consiglio dei ministri, con un *ukaz* le deliberazioni prese a suo tempo dalla Reggenza e dalla *Skupština* riguardo i genitore del re, dichiarandole contrarie (?) alla costituzione. Lo stesso *Ukaz* riconosce a Milan e Natalia le loro qualità di membri della famiglia reale reintegrandoli in tutti i loro diritti civili e costituzionali.

Quasi tutti i giornali russi criticano aspremente — ed a ragione — il governo serbo e l' *Ukaz* del re.

Le *Novoe Vremja* dicono che la commedia serba ha principiato ad annoiare alla sazietà l'Europa; le *Novosti* chiamano buratini i ministri serbi in mano dello scaltro Milan: le *Vjedomosti* scrivono che Milan, dopo aver venduto per denaro patria, nazionalità, grado e soipato ingenti somme, costringe i ministri serbi ed il re ad abrogare leggi votate dal parlamento per averci venduti titoli onde, all' occasione, mercanteggiar con essi una seconda volta.

Tutti i giornali rispettano Natalia, alcuni anzi approvano l' abrogazione del bando contro di lei perchè fu ingiusto.

Alterazioni di nomi. A proposito di quanto scrivemmo nel numero del 21 p. p. sotto questo titolo, l'organo dei rinnegati, che vede la luce nella *Pietas Julia*, risponde, ma risponde a modo suo. Cioè non sapendo nè potendo in alcun modo dimostrare le ragioni ch'egli pretenderebbe d'avere ed il torto in cui noi saremmo incorsi (?) esso si sforza a falsare le nostre parole ed a svisare ciò che da noi fu scritto. Gli torna conto di leggere, nel nostro articolo, cose da noi non dette; si rassegna il poveretto, fa anche a lasciar correre il sospetto che il suo redattore non sappia leggere.

Quanta abnegazione! E simile gente protesta contro l'asserita alterazione di nomi da parte nostra, mentre in pari tempo

ha il coraggio civile di falsare ed alterare alla piena luce del giorno ed al cospetto dei suoi lettori, interi periodi di roba altrui!

Veniamo ai fatti: Il disinvolto articolista trova che noi abbiamo asserito, essere *veneti* i nomi slavi in *ich*!! Quando e dove abbiamo scritto ciò? Noi scrivemmo invece che l'aggiungere la *h* alla desinenza in *ić* è usanza veneta, perchè i veneti non sapevano trovare un'ortografia che corrispondesse a tale suono della lingua slava: suono questo che — col permesso di Carlo Martinolich — ebbe sempre nella lingua slava un proprio segno speciale.

Che i veneti non ne conoscessero il valore e che la *ch* fosse da loro inventata per supplire a questa creduta lacuna, è dimostrato dal fatto che essi, scrivendo nomi slavi, adoperavano la *ch* anche in corso di parola, ed anche nelle desinenze in *a*, *o*, *u*, colla bella pretesa, che questi impossibili corruttivi, facenti a pugni e colle regole ortografiche delle lingue slave e con quelle dell'italiana, dovessero pronunziarsi come se scritti colla *č* o *ć*. Ad esempio, *Muć*, località del distretto di Sinj in Dalmazia, veniva dai veneti scritto *Much*. Chi mai — italiano o slavo che sia — se vedesse oggidì scritto in tal modo questo nome, potrebbe sospettare ch'esso debba pronunziarsi colla *c* molle, in fine? — Tutti leggeranno invece *Muck* o *Muh* (aspirato).

Del resto, fermo ed indiscusso ciò che abbiamo già scritto e che ora ripetemmo più diffusamente riferibilmente alle desinenze dei nomi, osserveremo al provetto falsificatore di nomi, che non solo le desinenze, ma ancora più *le radici* sono quelle che rivelano la vera origine slava dei nomi da noi citati.

Vidulić è derivato da Vid (Vito) Gladulić da *glad* (fame), Stanić, da *stan* (abitazione), Martinolić da *Martin* (difficile a tradursi!!...) e così avanti.

Se trovarci il *sior Carletto* le radici *venete* che ci diano un tal quale logico nesso fra l'etimologia ed un qualche significato di tali nomi? Forse egli sarà capace d'inventare per l'occasione (tanto per farci apparire ignoranti) una lingua *veteroveneta*, nella quale *glad*, *stan*, *vid*, ... significhino qualche cosa di bello come p. e.: *Martinolić fiorentino — o: Lega nazionale!*...

La solita malafede del troppo noto *sior Carletto* riluce poi in tutto il suo fulgore, là dove egli vorrebbe lasciar credere che noi abbiamo preso un granchio, facendo vivere (gli pare?!) la republica veneta nientemeno che fino alla prima metà del nostro secolo.

Oibò!

Un rinnegato della sua risma può bensì volere veneti e i propri antenati e perfino il proprio nome slavo; ma noi invece non siamo talmente pervertiti da voler infliggere ai nostri connazionali il terribile castigo di prolungare di oltre mezzo secolo la signoria veneta sul loro suolo.

Infatti il nostro brano a ciò relativo suonava così:

„I publici documenti, i bollettini ed i giornali ufficiali che si publicavano durante **ed anche dopo** la dominazione veneta fino a circa la metà del presente secolo...“

Questo, e non altro abbiamo scritto, e questo risponde esattamente alla realtà dei fatti.

Esortiamo dunque il *sior Carletto* ad imparare a leggere l'italiano: ei ne trarrà maggior vantaggio che esercitandosi a vilipendere lo slavo — poichè tale vilipendio ricade su di lui medesimo, che non fu mai nè veneto, nè toscano, nè lombardo e nemmeno calabrese.

A proposito del disarmo generale. Lo „Sviet“ di Pietroburgo del 29 p. p., parlando delle spese militari che gravitano su tutte le nazioni e delle voci messe in giro di probabili trattative per un disarmo, dice che nelle condizioni attuali dell'Europa la sola potenza che possa prendere l'iniziativa del disarmo è l'Italia, anzitutto perchè l'Italia si trova peggio degli altri Stati e poi perchè la sua fortunata posizione geografica la mette al sicuro da qualsiasi pericolo. Lo stesso giornale aggiunge essere opinione generale in Europa che anche se l'Italia si trovasse senza alleati, nè la Francia, nè altri si arrischierebbero a toccarla, poichè l'Italia è un fattore necessario per l'equilibrio europeo. Solo gli italiani — conclude lo „Sviet“ — la pensano altrimenti.

Postalia. Sotto questo titolo ci scrive un nostro assiduo da Pola in data 1 corr:

„Il locale ufficio postale e telegrafico si trovava da più giorni senza le rispettive tabelle, le quali — a quanto mi venne riferito — furono, dietro un ordine dell'i. r. Direzione delle poste, fatte venire a Trieste. Noi Slavi, formanti una buona parte degli abitanti di questa città-fortezza, ritenevamo che alle stesse sarebbero state sostituite altre nuove, sulle quali avrebbe figurato anche l'iscrizione croata. Ma questo purtroppo non si è avverato. Le tabelle in parola, alquanto pulite e inverniciate a nuovo, vennero spedite di ritorno coll'iscrizione redatta come prima soltanto nelle lingue tedesca ed italiana.

Come si vede, la Direzione delle poste non si cura minimamente d'applicare la *Gleichberechtigung* nemmeno nella città-fortezza!

E poi avranno ancora il coraggio civile di darci la baja quando muoviamo lagni e di farci incorrere nel § 65 della legge sulla stampa allorchè reclamiamo il cambiamento dell'attuale sistema, che per noi Slavi è divenuto ormai insopportabile.

Ai paria, ci pare, dovrebbe almeno esser concesso di lagnarsi e di reclamare quello che ad essi spetta per diritto.

La barbarie tedesca. La „Neue Deutsche Rundschau“ di Berlino del 12 p. p. recava una corrispondenza da Camerun, le cui notizie gettano la più fosca luce sul modo con cui l'assessore Wellan compie la missione affidatagli d'incivilire quel paese. Nella corrispodenza sono citati parecchi casi nei quali l'assessore Wellan, assistendo ad interrogatori di imputati indigeni, li forzò a colpi di frusta a confessare i reati loro addebitati. Egli poi si arbitra di inserire la flagellazione tra le pene che il tribunale pronuncia. Un ladro di orologi, condannato a 6 mesi di carcere, è costretto a subire, per ordine del Wellan, ogni primo sabato del mese 15 colpi di frusta. Il disgraziato fu costretto a confessare il suo delitto con 80 colpi di frusta. Altri fatti imputati al Wellan sono di gran lunga più gravi. Durante l'ultima sollevazione alcuni villaggi furono abbruciati. Wellan fece recidere le mani a tutte le donne fatte prigioniere e fece attaccare gli uomini agli alberi delle navi, esponendoli, sanguinolenti per le barbarie della legatura, ai cocenti raggi del sole. Nelle ferite degli infelici pullulavano i vermi. I disgraziati gridavano supplicando di essere liberati o almeno ristorati con un sorso d'acqua. Ma il Wellan a nulla acconsentì. Anche gli altri funzionari tedeschi in Africa sarebbero gente della risma del Wellan. Pare, secondo la corrispondenza, accertato che il cancelliere Leist, noto già per altre brutte azioni commesse, abbia fatto condurre dalla prigione nella casa del governatore una donna, arrestata per suo ordine, e quindi l'abbia violentata.

Così riferisce il su mentovato giornale.

E poi i figli d'Arminio avranno ancora il coraggio civile di chiamare barbari i Russi!

La congiunzione delle Bocche di Cattaro con la ferrovia bosno-erzegovese. Il ministero del commercio ha accordato al deputato bocchese avv. Dr. Radoslav Kvekvić, in società con Marco Balović, Luca Tripković, Jevto Vojković e consorti, la concessione, durevole sei mesi, per i lavori tecnici preliminari allo scopo di costruire una ferrovia a scartamento ridotto, la quale, da Kotor (Cattaro) per Tivat (Teodo)-Lepetane, e passando al dissopra dello stretto delle Verige (Catene), andrebbe per Perast, Rizan, Morinje a Dubrovnik (Ragusa), e di qui a Metković, dove sarebbe il punto di congiunzione colla ferrovia bosno-erzegovese.

Per evitare ulteriori equivoci. Nell'informazione „Un mazzolino di trivialità“, pubblicata nell'ultimo numero del nostro giornale, si parlava *d'un sensale matrimoniale in gonnella*.

Ora da una lettera, pervenutaci ieri da Pola, rileviamo esservi alcune persone maligne in quella città le quali affermano aver noi con quelle tre parole alluso al Molto Rev. Don Vincenzo Scarpa.

In omaggio alla verità e per evitare ulteriori equivoci dobbiamo dichiarare, che con quelle parole noi nemmen da lontano alludevamo al prefato sacerdote, ma ad un altro che occupa un posto ben più elevato di quello coperto dal M. R Scarpa.

Le esigenze dell'imperatore Guglielmo. Finora alla Corte germanica non si usava augurare nè *felicità*, nè *salute* ogni qual volta l'imperatore Guglielmo o qualche altro personaggio di Corte sternutava. Sembra però che tale usanza non fosse stata di piena sodisfazione dell'imperatore, perchè giorni or sono Guglielmo, fatto un portentoso sternuto, girò il capo per la sala guardando gli astanti con occhio più che serio, ed esclamò:

— Sembrerebbe che qui nessuno si accorga della mia presenza!

Da quel giorno fu deciso di dire, ad ogni sternuto di Guglielmo: «Salute Maestà!»

Una grotta meravigliosa. Secondo la relazione pubblicata ne „Objavitelj Dalmatinski“ dal Dr. Francesco Madiraca, gerente del comune di Sibenik (Sebenico), rileviamo con piacere che la scoperta della grotta, estesissima al fiume Krka, ricca di stalattiti, ha una importanza straordinaria, e per la provincia è un avvenimento. Continuano gli scavi in quella parte. E, dopo la relazione pubblicata, furono scoperte altre sei grandi gallerie e uno stupendo lago, molto pittoresco. Dicono che l'estensione della grotta sia molto rilevante e che a percorrerla tutta abbisognino parecchie ore.

Il proprietario della grotta è il cavalier Supuk.

L'unificazione della tariffa telegrafica. Il ministero a. u. del commercio ha iniziato trattative con tutti gli Stati d'Europa per unificare la tariffa telegrafica. La questione sarà sottoposta alle deliberazioni del prossimo congresso telegrafico-postale. A quel che si dice la tariffa incomincierà dall'unità di 1 franco fissata per un determinato numero di parole e continuerà poi gradatamente in eguale misura per tutti gli Stati che accederebbero alla convenzione.

Cronaca della città

La società slovena di mutuo soccorso (Delalsko podporno društvo) tenne la scorsa domenica la sua solita adunanza generale alla quale intervennero numerosi soci. Gli eletti membri della Direzione convennero iersera ad una seduta ed elessero a presidente il benemerito e fervente patriota, prof. M. Mandić, redattore della „Naša Sloga“ e deputato alla Dieta di Parenzo; a vicepresidenti i sigg. Jakov Perhauc e Miha Poljšak; a cassiere Stjepan Gjivić; a segretari Miha Kamušćić e Vinko Perušek; a ragioniere Ante Bogdanović, e a bibliotecario Fran Barbić.

Il consolato serbo di Trieste venne — a quanto annunzia un telegramma pervenuto ieri da Belgrado — elevato a consolato generale. L'attuale console resta a Trieste col grado di console generale.

Incominciando da oggi il piroscafo *Nedda* intraprenderà giornalmente una gita di piacere alla volta di *Miramar*. Partenza da Trieste alle 3½ e ritorno da Miramar alle ore 6½. Lo sbarco seguirà a Miramar e l'imbarco per la partenza al molo di Grignano.

Gravissima disgrazia. - Un uomo sfracellato dal treno. Lo scorso lunedì alle 11 e mezzo a. m., quando il treno della ferrovia dello Stato passava per la piazza Giuseppina, un vecchio, sdrucciolando vi cadde sotto e rimase sfracellato. Il cadavere, che a stento si potè raccogliere, venne, mediante il furgone dell'impresa Zimolo, trasportato nella cappella mortuaria di San Giusto.

L'orario dell' i. r. Ferrovia dello Stato. Nella Ferrovia dello Stato (Trieste-Herpelje-Pola) entrò in vigore col 1.o maggio un nuovo orario, che presenta però lievissime modificazioni. Il diretto di Pola, che partiva da Trieste alle 7.20 di sera, partirà 25 minuti più tardi, valè a dire alle 7.45, e impiegherà soltanto 3 ore e 25 minuti a percorrere il tratto Trieste-Pola, cioè tutta l'Istria.

I treni in arrivo giungeranno con modificazioni di pochi minuti, che i lettori troveranno nel rispettivo orario.

NOTIZIE IN FASCIO

28 aprile: Da Parigi arrivò a Vienna il velocipedista Francesco Gerger di Graz. Egli partì da Parigi il 23 aprile alle 6 a. m. Il Gerger ha compiuto il viaggio in 5 giorni e mezz'ora. L'ultimo giorno percorse 300 chilometri. I circoli ciclistici di Vienna gli prepararono grandi feste — In seguito a forti scosse di terremoto la città di Xerocherion e Limini (in Grecia) furono quasi completamente distrutte. In Atene parecchie case subirono gravi guasti. — L'intero gabinetto olandese ha presentato le proprie dimissioni. — La principessa vedova Stefania è partita da Napoli diretta per Split (Spalato). — L'anarchico Emilio Henry, venne condannato a morte dal Tribunale di Parigi.

29 aprile: E' morto a Vienna il noto proprietario dell' *Orpheum*, Pertl. — A Lione si è inaugurata l'Esposizione internazionale. — E' morto a Gorica (Gorizia) il barone Marino Lapenna, figlio del defunto Luigi Lapenna.

30 aprile: L'arciduchessa Maria Valeria diede alla luce a Wels un bambino. L'imperatrice si recò da Vienna per visitare la puerpera — A Braila, sul Danubio è crollato il ponte d'approdo. 200 persone vi perirono. Il ponte apparteneva alla società austriaca di navigazione a vapore sul Danubio.

1 maggio: L'arciduca Raineri è partito da Pazin (Pisino) per Vienna. — A Praga, davanti al palazzo del principe Hohenlohe fu trovata una bomba. — Il deputato antisemita Altwarth fu condannato dal Tribunale di Berlino a tre mesi di carcere per offese contro il ceto degli impiegati prussiani, mediante il discorso da lui tenuto ad Essen. Il presidente dei ministri ed il ministro della giustizia ordinarono la pubblicazione della sentenza. — Il generale de Boisdeffre fu definitivamente nominato capo dello stato maggiore generale in Francia. — A Venezia venne varata la cannoniera *Governolo*.

2 maggio: La Camera dei deputati in Vienna approvò in terza lettura il progetto di legge sui Magazzini Generali di Trieste. — La squadra austriaca d'evoluzione è salpata da Pola, sotto il comando del contrammiraglio Hinke. La squadra è composta delle seguenti navi: *Kronprinz Herzherzog Rudolf*, *Kaiser Franz Joseph*, *Kronprinzessin Herzherzogin Stephanie*, *Tegetthoff*, *Tiger*, *Pelikan*, *Sebenico*, *Meteor*, *Trabant Planet* e 12 scialuppe torpediniere. A bordo del *Kaiser Franz Joseph* trovasi il contrammiraglio arciduca Carlo Stefano. — A Nuova York un ciclone distrusse una scuola in cui si trovavano 200 ragazzi. Di questi 29 furono tratti cadaveri dalle macerie, quasi tutti gli altri rimasero feriti. — Venne chiusa la sessione del Parlamento danese

3 maggio: Un'orribile catastrofe ferroviaria avvenne nelle vicinanze di Rotterdam. Il treno-lampo notturno fra Parigi-Bruxelles e Rotterdam, che corre con fulminea rapidità, si scontrò con un treno merci composto di carrozzoni carichi di petrolio. In seguito al contatto con la macchina i vagoni del treno merci presero fuoco e ne seguì una terribile esplosione. In pochi minuti i due treni ardevano, avvolti in un vero mare di fuoco. I passeggeri e gli impiegati ferroviari pazzi di terrore, emettendo strazianti grida, cercavano di salvarsi attraverso le fiamme; 150 riuscirono a salvarsi; 7 rimasero feriti gravemente, 20 riportarono lievi ustioni. Due impiegati ferroviari rimasero morti, due dei passeggieri feriti morirono nel corso della notte. Tutto il bagaglio e parte della posta andarono preda delle fiamme; però le spedizioni di denaro furono salvate dal fuoco. Credesi che lo scontro sia avvenuto in causa di un errore nello scambio dei segnali. — L'Imperatore ha ricevuto a Vienna in udienza privata l'inviato serbo Simić che gli presentò le sue credenziali. Nello stesso giorno l'Imperatore ricevette in udienza anche l'addetto militare francese Bercheim. — Il granduca ereditario russo e gli altri granduchi che si trovavano in questi giorni a Coburgo, sono giunti a Berlino donde ripartirono subito per Pietroburgo. — Venne inaugurata a Berlino la grande esposizione artistica.

4 maggio: A Liegi, in casa del Dr. Renson avvenne un'esplosione di dinamite. Il dottore e sua moglie rimasero gravemente feriti La casa riportò non lievi danni. — I Sovrani d'Italia partirono da Roma per Milano.

5 maggio: L'imperatore Francesco Giuseppe si reca oggi da Vienna a Lichtenegg per assistere al battesimo del neonato arciduca, suo nipote, e figlio dell'arciduchessa Maria Valeria.

Tipografia Figli di C. Amati - Trieste.

8)

Scoperta scientifica.

Fra le malattie, abbiamo quella fatale della sifilide, ritenuta finora ribelle a tutte le cure.

Infatti il veleno, che genera tale malanno è uno dei più temuti della specie, poichè appare come l'obbrobrioso rovescio della passione....

Orbene, oggi siamo lieti di annunziare a chi può avervi interesse, che il Prof. Gaetano La Farina, chimico in Palermo, ha inventato uno specifico, detto ANTI-SIFILITICO, atto a debellare il morbo.

E tale farmaco, preparato con metodo speciale, va già acquistando importanza massima; tanto che detto chimico, che tiene laboratorio in Via Tornieri, non sa come appagare le numerose richieste, che giornalmente gli pervengono da ogni parte dell'isola o del continente.

Con la cura dell'**Anti-sifilitico**, non solo guariscono in poco tempo tutti i sintomi del male contratto od ereditario, come bubboni, vegetazioni, eruzioni, pustole mucose, ecc. ma scompaiono come per incanto le macchie pigmentarie, forme ostinatissime di manifestazioni cutanee.

Egregi medici, in varii riscontri, hanno potuto constatare che tale specifico ha risposto mirabilmente agli esperimenti; e quindi, con efficace lavoro di propaganda, non cessano d'inculcare ai sofferenti una tale benefica cura.

E' necessario, infine, si sappia, che il rimedio si spedisce segretamente a chi lo desidera, dirigendo domanda al chimico **Prof. Gaetano La Farina** in Palermo, Via Tornieri N 65.

FILIALE IN TRIESTE

dell' I. e R. Priv.

Stabilimento Austriaco di Credito

per Commercio ed Industria in Trieste.

ASSUME VERSAMENTI IN CONTANTI

in BANCONOTE Val. Austr.

2¼% annuo interesse verso preav. di 4 giorni
2¼% „ „ „ „ „ 8 „
3 % „ „ „ „ „ 30 „

Per le lettere di versamento in Banconote v. a. attualmente in circolazione il nuovo tasso d'interesse comincerà a decorrere al 4 Febbraio, 8 Febbraio e rispettivamente 2 Marzo p. v. a seconda del rispettivo preavviso.

NAPOLEONI D'ORO

2% annuo interesse verso preav. di 30 giorni
2½% „ „ „ „ „ 3 mesi
2½% „ „ „ „ „ 6 „

Rancogiro

BANCONOTE 2½% sopra qualunque somma.
NAPOLEONI senza interessi.

Assegni

sopra Vienna, Praga, Budapest, Brunn, Troppavia, Leopoli, Fiume, nonchè su Zagabria, Arad, Bielitz, Gablonz, Graz, Herrmannstadt, Innsbruck, Klagenfurt, Lubiana, Linz, Olmutz, Reichenberg, Saaz, Salisburgo, franco spese.

Acquisti e vendite

di divise, monete, valori, come pure dell'incasso di tagliandi verso 1% di commissione.

Assume INCASSI d'ogni specie alle più favorevoli condizioni.

Anticipazioni

sopra WARRANTS e valori, condizioni da convenirsi

Crediti verso documenti di caricazione

vengono aperti a Londra, Parigi, Berlino o altre piazze alle condizioni più modiche.

Lettere di credito

vengono rilasciate su qualunque piazza.

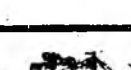
DEPOSITI IN CUSTODIA

Si accettano in custodia carte di valore, monete d'oro e d'argento. Banconote estere ecc. a condizioni da fissarsi.

Vaglia cambiarii

Alla nostra Cassa sono pagabili i vaglia cambiarii della Banca d'Italia verso Lire italiane oppure al cambio di giornata.

Trieste, 31 Gennaio 1894.



Società di navigazione a vapore Ungaro-Croata in FIUME.

Linea celere: Fiume-Zara-Spalato-Gravosa-Teodo-Cattaro:
Partenza da Fiume domenica alla 1 ant.
Arrivo a Cattaro lunedì alle 2½ pom.
Partenza da Cattaro martedì alle 5 ant.
Arrivo a Fiume mercoledì alle 3 pom.

Linea celere: Fiume-Zara-Spalato-Metković:
Partenza da Fiume martedì alle 10 pom.
Arrivo a Metković giovedì alle 7 ant.
Partenza da Metković venerdì alle 9 ant.
Arrivo a Fiume sabato alle 4 pom. (Nel ritorno tocca Trappano e Makarska).

Il viaggio da Fiuma à di 8 ore più breve di quello da Trieste.

I piroscafi delle due linee celeri su indicate offrono le migliori comodità ai P. T. sigg. passeggieri; eleganti saloni, speciali e spaziose cabine da letto, illuminazione elettrica, bagni, sollecitudine di servizio, cucina squisita, eccellenti vini da pasto e da dessert, giornali, fumatoi e speciali saloni di conversazione, saloni per signore.

Linea postale: Fiume-Lussingrande-Selve-Zara-Sebenico-Traù-Spalato-Milnà-Bol-Gelsa-Cittavecchia-Lesina-Lissa-Curzola-Gravosa (o Ragusa), Castelnuovo (o Meljine), Teodo-Risano-Perasto-Perzagno-Cattaro:
Partenza da Fiume ogni mercoledì alle ore 7 p.

Linea postale: Fiume-Sebenico-Traù-Castelvecchio-Spalato-San Pietro-Postire-Puchisce:
Partenza da Fiume ogni venerdì alle ore 4 pom.

Linea postale: Fiume-Crikvenika-Verbenico-Novi-Segna-Bescannova-Arbe-Novalja-Zara:
Partenza da Fiume ogni martedì alle ore 5 ant.

Linea postale: Fiume-Lovrana-Moščenice-Bersec-Rabac-Cherso-Pola-Fasana-Rovigno-Parenzo-Trieste:
Partenza da Fiume ogni mercoledì alle ore 9 ant.
Arrivo a Trieste giovedì alle ore 1½ pom.

Linea postale: Fiume-Abbazia-Lovrana-Moščenice-Bersec-Rabac-Cherso-Pola:
Partenza da Fiume ogni lunedì e venerdì alle ore 6 ant.
Arrivo a Pola il giorno stesso alle ore 8 pom.
Ritorno a Fiume ogni martedì e Sabato alle ore 3 pom.

Linea postale: Fiume-Abbazia-Lovrana-Moščenice-Bersec-Cherso-Martinšćica-Ossero-Lussinpiccolo:
Partenza da Fiume ogni mercoledì alle ore 6 ant.
Arrivo a Lussinpiccolo il giorno stesso alle ore 2 pom.
Ritorno a Fiume og i giovedì alle ore 2 pom

Linea postale: Fiume-Castelmuschio-Malinska-Veglia-Merag-Veglia:
Partenza da Fiume ogni domenica, martedì e venerdì alle ore 10 ant.
Arrivo a Veglia il giorno stesso alle ore 3½ pom.
Ritorno a Fiume ogni lunedì, mercoledì e sabato alle ore 9½ ant.

Linea postale: Segna-Novi-Selca-Crikvenica-Kraljievica-Fiume:
Tutti i giorni eccettuate le domeniche:
Partenza da Segna alle ore 5 ant.
Arrivo a Fiume alle ore 9½ ant.
Partenza da Fiume alle ore 1½ pom.
Arrivo a Segna alle ore 6 pom.

Linea postale: Segna-S. Giorgio-Starigrad-Stinica-Jablanac-Carlopago-Pago:
Partenza da Segna ogni giovedì e domenica alle ore 5 ant.
Arrivo a Pago il giorno stesso alle ore 10 ant.
Ritorno a Segna il giorno stesso alle ore 5 pom.
NB. Le merci per Carlopago e Pago s'imbarcano a Fiume ogni mercoledì e sabato.

Linea postale: Buccari-Kraljevica-Urinj-Fiume:
Tutti i giorni eccettuate le domeniche e i giorni festivi.
Partenza da Buccari:
I. corsa ore 6 ant. — II. corsa ore 1 pom.
Partenza da Fiume:
I. corsa ore 9 ant. — II. corsa ore 5 pom.
Tutte le domeniche giorni festivi:
Partenza da Bucari:
I. corsa ore 8 ant — II. corsa ore 6 pom.
Partenza da Fiume
I. corsa ore 2½ pom. — II. corsa ore 7½ pom.

Linea postale: Fiume-Volo ca Abbazia-Ika Lovrana.
Partenza da Fiume ogni giorno alle ore 10½ ant. e alle 2½ pom.

Linea diretta Fiume-Abbazia:
Partenza da Fiume ogni ora, principiando alle 8 ant. fino alle 7 pom
Partenza da Abbazia: ogni ora, principiando alle 9 ant. fino alle 8 pom.

34 anni di grande successo

PREMIATE

PASTIGLIE PRENDINI

preparate da

P. PRENDINI (chimico farmacista in Trieste).

La provata efficacia di questa già conosciutissima specialità, fa sì che la si possa chiamare a buon diritto il **Rimedio sovrano** delle *infiammazioni di gola, tosse, raucedini, abbassamento di voce, catarro, geppe ecc.* Nell'*Angina* pure sono di considerevole vantaggio specialmente per accellerare la guarigione.

Anche questo prodotto dell'arte farmaceutica ebbe, come tutti i suoi consimili di merito, constatato a svegliare la cupidigia di molti, che procurarono sotto diverse forme e maniere ad imitarle nella speranza di ottenerne guadagni.

Senonchè il buon senso del pubblico, già abituato a queste disoneste speculazioni, seppe in ogni tempo distinguere le vere **premiate „Pastiglie Prendini“** dalle goffe imitazioni, e ricorse sempre al deposito centrale presso la **Farmacia Prendini**, oppure ai molti suoi onesti depositari. Gli è per questo che le **Pastiglie Prendini** (fabbricate con apposita macchina e portanti impressa da un lato la parola **Pastiglia** e dall'altro il nome **Prendini**) godono sempre di un favore crescente, tanto che vennero più volte premiate e generalmente adottate dai più coscienziosi medici, ed introdotte persino negli ospitali. — Si possono ricevere in scatole con relativa istruzione nella **Premiata Farmacia Prendini in Trieste**, ed in tutte le principali Farmacie e Drogherie d'ogni paese.

Specialità in ogni sorta di macchine per l'economia rurale

si possono avere solo presso la Ditta

IG. HELLER - VIENNA

Strettoi per il fieno, per la paglia in diversi sistemi. Torchi idraulici, Torchi differenziali per il vino. Apparati di triturazione per le olive ed il crisantemo ecc. ecc. Nuovi Spruzzaloi per la Peronospora (sistema Vermorel), Spruzzatoi per la Peronospora che agiscono da sè, in rame e con pompa a pressione. Apparati di riscaldamento, di focolai economici e di cucina. Sgranatrici per l'uva. Apparati per disseccare le frutta e i legumi Sgranatrici per il grano turco. Trebbiatrici. Mondatrici di grano e Mulini per grano.

Fonderia di ogni sorta di macchine sia in pezzi, che messe a segno, a prezzi convenientissimi e a condizioni mitissime, con garanzia e prova

offre

Ig. Heller di Vienna

2/2 Praterstrasse N. 49.

Prezzi correnti riccamente illustrati in italiano, tedesco e croato gratis e franco.

Si cercano rivenditori. — Si prega di guardarsi dalle contraffazioni. (5